

MARTEDÌ
4
MAGGIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



La forza degli operai ha fatto già crollare il governo della Confindustria, della trattativa centralizzata con i sindacati. Con questa forza si va alle assemblee

METALMECCANICI: CONTINUARE IL BLOCCO DEGLI STRAORDINARI, LA MEZZ'ORA DI USCITA ANTICIPATA, LA LOTTA SALARIALE

Il 20 giugno le elezioni

Si terranno contemporaneamente anche le regionali siciliane e le amministrative nei comuni superiori ai 5000 abitanti.

ROMA, 3 — La campagna elettorale è ormai aperta. Dopo le dimissioni del governo e lo scioglimento delle camere il 1° maggio scorso, il consiglio dei ministri riunitosi questa mattina, ha preparato i 3 decreti che indicano le elezioni. Il primo stabilisce la fissazione della consultazione per il 20, 21 giugno, gli altri due ridistribuiscono il numero dei seggi in attribuzione alle circoscrizioni secondo i dati dell'ultimo censimento, c'è un notevole spostamento dal sud al nord, e le regioni meridionali perderanno 13 deputati e 6 senatori; a guadagnare numero di seggi saranno innanzitutto le circoscrizioni di Milano e Roma (sei in più) e Torino (quattro in più). E' stato deciso inoltre che le elezioni amministrative nei comuni superiori ai 5.000 abitanti si terranno contemporaneamente alle elezioni politiche (Continua a pag. 6)

Mirafiori: il rifiuto è generale, gli operai guardano avanti

Enormi capannelli già alle cinque di mattina. Molte squadre si prendono la mezz'ora. A Stura scioperi contro la svendita. Si prevede il no all'Alfasud; alla Fiat di Sulmona e di Bari immediato scontro con i sindacalisti del PCI.

TORINO, 3 — L'accordo contrattuale è stato rifiutato in blocco dagli operai di Mirafiori. Grossissimi capannelli si sono formati stamattina alle 5 ai cancelli: vi partecipavano, nonostante l'ora, un numero straordinario di operai. Il commento unanime è il rifiuto di un contratto non solo perché è brutto nei singoli punti, ma perché svende totalmente l'iniziativa autonoma degli operai in questi mesi di lotta. E la maggiore svendita sono la mezz'ora e le 30 mila lire. «La mezz'ora — commentano gli operai — di fatto non è affatto acquisita, ma secondo l'accordo, è subordinata a una nuova contrattazione tra sindacati e padroni, da attuarsi nel maggio del '78. Sugli arretrati poi gli operai dicevano: ci dovevano essere non 30 mila ma 100 mila lire. E inoltre la cifra concessa è stata data come acconto sulle indennità di anzianità. Non sono cioè soldi «freschi», ma soldi che vengono tolti da diritti

acquisiti dagli operai. Lo stesso atteggiamento di Mirafiori è successo anche a Rivalta e alla Spa e di nuovo non è un rifiuto di singoli punti è un rifiuto globale, che acquista una dimensione politica generale, mettendo direttamente in relazione la svendita del contratto e la forza operaia con la politica del PCI.

Una delle definizioni più frequenti di questo contratto era «una cambiale che il PCI ha firmato per la sua andata al governo».

All'entrata e alla uscita del turno, «isolamento totale dei pochi delegati del PCI venuti a difendere l'accordo; i rappresentanti del PCI stavano nascosti e davano i volantini solo ai più fedeli. All'uscita grossi capannelli hanno visto gli operai da soli tener testa ai delegati, isolarli, prendere l'egemonia della discussione.

Del resto i delegati del PCI che tentavano di difendere l'accordo non potevano che avere una posizione difensiva: «è migliore di quello dei chimici».

Ma a Mirafiori non c'è stato solo il rifiuto di massa, ma le iniziative dirette in alcune squadre anche per prendersi subito la mezz'ora.

I delegati del PCI ripetevano ossessivamente: «se vi prendete la mezz'ora, non avrete la copertura sindacale», oppure «anche se uscite non ci sono più i pullman». Alcune squadre della 131 e della carrozzeria e una squadra della verniciatura si sono comunque prese la mezz'ora e lo stesso è accaduto alle presse.

Ma la lotta per la mezz'ora, come spiegava bene un operaio all'uscita, non è solo per il singolo obiettivo, ma su tutto: «oggi io ho preso la mezz'ora contro tutto l'accordo». In carrozzeria, un compagno che dirigeva l'iniziativa della lotta, ha fatto firmare un pronunciamento a tutti gli operai, prima di uscire sul rifiuto dell'accordo.

Molte avanguardie hanno tenuto assemblee autonome nei refettori. Sono iniziative che si moltiplicano nei prossimi giorni. Venerdì ai due turni delle presse, e in carrozzeria già c'erano stati grandi scioperi autonomi contro l'accordo, quando si era saputo della svendita sulla mezz'ora.

A Stura la linea montaggio «motori piccoli» si è fermata stamane alle 8,30; un corteo si è recato alla sede del consiglio per imporre che si prendessero iniziative immediate per il rifiuto dell'accordo.

Saputo che alle porte c'erano due operatori esteri (Colombano e Agino) gli operai sono andati a prenderli e in assemblea li hanno duramente attaccati rientrando poi senza neanche dargli il tempo di prendere la parola.

In verniciatura e alla sala prova motori si sono presi la mezz'ora nonostante che i delegati facessero di tutto per impedire la iniziativa.

All'Alfa Sud è stato diffuso stamani all'entrata del primo e del secondo turno un volantino unitario della sinistra rivoluzionaria (LC, AO, IV Internazionale, PDUP) che dava l'indicazione di respingere l'accordo siglato dall'FLM, proponendo come unica

garanzia di continuità della lotta l'apertura delle vertenze aziendali, a partire dal premio di produzione. Il volantino è stato usato immediatamente dagli operai di Pomigliano nei capannelli all'entrata contro i pochi sindacalisti che lo difendevano, rimandando alle assemblee di fabbrica che si terranno mercoledì e giovedì il confronto di massa con l'FLM.

Lo stesso atteggiamento generale di rifiuto lo hanno manifestato con forza gli operai della Fiat di Sulmona quando hanno appreso la notizia che la mezz'ora retribuita dentro

le 8 ore, che già si erano conquistati con la lotta di questi mesi, è stata svenduta dall'FLM fino al luglio '78. Con l'obbligo di prolungare di nuovo l'orario di lavoro. I sindacalisti non si sono fatti ancora vivi mentre gli operai chiedono di fare subito le assemblee.

Alla Fiat Sob di Bari gli operai (2.500) hanno risposto all'ombroglio della mezz'ora prendendosi questa mattina con le lotte, mettendo in subbuglio i delegati del PCI, che hanno convocato, prima delle assemblee, una riunione di tutti i delegati.

Un contratto misero per una classe operaia sempre più forte

ROMA, 3 — Nel pomeriggio del 1° maggio, nel mezzo del ponte festivo che ha tenuto gli operai lontani dalle fabbriche per due giorni, la FLM e i padroni metalmeccanici hanno raggiunto l'accordo chiudendo le trattative per i pubblici e i privati durante cinque mesi e riguardanti oltre un milione e mezzo di metalmeccanici. Il testo dell'accordo, ricco di molte voci e, nella realtà, estremamente povero di nuove conquiste significative mentre segna gravi arretramenti «di principio» su alcuni punti fondamentali della contrattazione. I punti riguardanti l'orario di lavoro e il salario sono infatti caratterizzati da consistenti rinvii e sconti sulla piattaforma iniziale mentre complessivamente appare minimo lo sforzo sindacale in materia di occupazione e di ambiente di lavoro. Su tutte le questioni riguardanti da una parte investimenti, decentramento e mobilità e dall'altra contrattazione articolata e assembleismo il sindacato si è assunto il compito di «governare» le richieste operaie e di portare avanti una «gestione politica» delle richieste che non incida sui bilanci padronali evitando, per gli ultimi due punti, di arrivare in sede di stesura del contratto a precise limitazioni ufficiali.

Quanto ai commenti e alla valutazione del testo dei due accordi (quello con l'Intersind per le aziende pubbliche e quello con la Federmeccanica per le aziende private) il tono dei padroni e quello dei sindacalisti è, neanche a dirlo, esultante. Secondo Mandelli (Federmeccanica) «è una vittoria di tutti l'aver seguito la strada della ricerca del consenso» mentre Trentin (FLM) definisce l'accordo come una «vittoria», «la più difficile, la più sofferta e la più grande anche se la si confronta con quelle raggiunte nel '69». Accanto a questo però Trentin mette le mani avanti rispetto a un probabile giudizio negativo delle assemblee operaie le quali «esprimeranno certamente una valutazione meno affrettata mettendo in luce anche limiti ed ombre del presente accordo».

Tutti i sindacalisti infine hanno naturalmente insistito sul paragonare tra il contratto firmato sabato per i metalmeccanici e quello vergognoso, sottoscritto dalla FULC per i lavoratori chimici a Pasqua; si tratta evidentemente di due accordi profondamente diversi e caratterizzati non da una diversità esistente tra i sindacati delle due categorie quanto da una decisa e incontrastabile volontà della classe operaia metalmeccanica di rifiutare quelle conclusioni sia per sé che per gli stessi chimici, il cui pronunciamento contrario alle burocrazie sindacali continua ad essere rafforzato dalla firma del contratto metalmeccanico. Vediamo ora punto per punto le intese raggiunte il 1° maggio.

Fascisti italiani gli assassini di Panagulis - Connivente il governo greco

Le dichiarazioni di Stathis Panagulis, secondo cui i documenti segreti raccolti da suo fratello poco prima di morire riguardavano, tra l'altro, la partecipazione dell'attuale ministro della difesa greco, Averof, al golpe dei militari fascisti e dell'imperialismo americano a Cipro; le prove, sempre più numerose, sui preparativi omicidi contro Panagulis da parte di fascisti italiani di Ordine nero; le prime affermazioni dei periti, che escludono nel modo più totale la tesi dell'incidente avanzata in tutta fretta dal governo: tutti questi elementi cominciano a gettar luce sulla morte di Alekos Panagulis, e chiariscono al di là di ogni dubbio che di assassinio si è trattato, di

assassinio le cui responsabilità risalgono molto in alto.

Panagulis, l'uomo che nel 1968 cercò di uccidere con una bomba il dittatore fascista Papadopoulos, che venne sottoposto in carcere alle più atroci torture, e condannato a morte, prima che una vasta pressione internazionale imponesse la grazia, si preparava da diversi giorni a fare alcune rivelazioni «esplosive» in Parlamento (vi era stato eletto quale membro dell'Unione di Centro, da cui però era recentemente uscito per avvicinarsi alla sinistra); era riuscito ad entrare in possesso degli archivi segreti della polizia dei colonnelli, ed aveva in mano dati tali da fare saltare il go-

verno Caramanlis, diversi dei cui membri erano stati non solo collaboratori dei fascisti, ma avevano avuto ruoli centrali in alcune delle più sporche operazioni del regime.

Le minacce da lui ricevute negli ultimi tempi, ad opera soprattutto dei fascisti italiani di Ordine nero, tuttora in Grecia (e che hanno seri motivi per volere la sua morte, dato il ruolo da lui avuto nell'estradizione del caporione nazista Elio Massagrande) non si contano. Lettere minatorie, telefonate, scritte sulla porta del suo ufficio e — in italiano — nelle strade di Atene.

La dinamica dell'«incidente» che lo ha ucciso è ormai nota a tutti attra-

verso la radio e la televisione: una macchina ha affiancato la sua, hanno proceduto parallele per un tratto, a velocità altissima, finché con un brusco scarto l'altra automobile è riuscita a mandarlo fuori strada. E' morto sul colpo, mentre gli assassini si allontanavano, sempre ad altissima velocità, imboccando un senso vietato. L'automobile che ha mandato Panagulis fuori strada aveva targa nera a cifre bianche. Le prime dichiarazioni dei periti, sia medici che meccanici, escludono nel modo più radicale la «fatalità» e confermano le dichiarazioni dei familiari e di tutta la sinistra greca: Panagulis è stato assassinato.

Di fronte al peso di que-

ste prove, le frettolossissime dichiarazioni del governo, che sostengono la morte accidentale, non possono che dimostrare il coinvolgimento dell'intero vertice dello stato greco nell'assassinio. Tutta la verniciatura interclassista e, per una certa fase, populista (durante il periodo della maggior tensione con gli USA) che Caramanlis ha cercato di darsi, non fanno dimenticare a nessuno i metodi con cui egli aveva retto il potere nella fase precedente al golpe, l'assassinio di Lambrakis (un altro «incidente», per Caramanlis), la politica violentemente anti-operaia e, da ultimo, non appena consumato il riavvicinamento con Washington, l' (Continua a pag. 6)

I punti dell'accordo dei metalmeccanici

SALARIO
Aumento di 25.000 lire a partire dal 1-5-76 concesse in E.D.R. (elemento distinto di retribuzione) che non hanno riflessi sui premi di produzione, scatti di anzianità, cottimo, straordinari così come le 12.000 lire ottenute con l'accordo della contingenza secondo il quale, avrebbero dovuto entrare in paga base all'atto della firma del contratto.

Concessione di un «a tantum» di 30.000 lire al posto delle 100.000 lire (25.000 x 4) dovute per la differenza di 4 mesi tra la data di scadenza del vecchio contratto (31-12-75) e l'entrata in vigore del nuovo (1-5-1976). L'EDR priva in qualche caso gli operai di una cifra mensile intorno alle 8-10 mila lire.

Il congelamento dei 103 punti pregressi che secondo l'accordo sulla contin-

(Continua a pag. 6)

Un incidente stradale a Torino gli ha tolto la vita

RICORDIAMO IL COMPAGNO MARCELLO VITALE

TORINO, 3 — Salutiamo il compagno Marcello Vitale di Lotta Continua, membro del comitato provinciale torinese, morto ieri sera in seguito ad un incidente d'auto. Lo salutiamo con l'affetto che riserviamo ai compagni più

provati, ai compagni che da più tempo impegnano tutte le loro energie nella lotta di classe. Con la stima che nutriamo per chi assume la propria militanza politica come riferimento centrale e prioritario, cui subordinare tutta la propria vita. Ci ricordiamo le discussioni con Marcello sul significato che un comunista deve dare alla propria militanza. Ci ricordiamo la serietà, ma anche l'orgoglio con cui Marcello decise di andare a lavorare in fabbrica, alla Cromodora, di ribadire il proprio impegno ad una rotazione precisa con la sua origine sociale. Salutiamo Marcello, ricordando la sua lucida intelligenza: egli non aveva alcun timore ad andare controcorrente, non esitava a manifestare il proprio punto di visto fino in fondo, scontrandosi anche con i compagni, respingendo per principio il vuoto di certe discussioni.

Marcello aveva 25 anni. Aveva partecipato in prima persona alle lotte della sua scuola, il III liceo scientifico, sin dal '67-'68 e da allora aveva dato sempre, con eccezionale rigore e continuità, il suo contributo al dibattito e al lavoro della sinistra rivoluzionaria a Torino. La sua scelta di militare in LC è avvenuta in un intreccio sempre presente fra lavo-

ro di massa e battaglia politica interna alla organizzazione.

Marcello lavorava alla Cromodora. Dopo pochi mesi il suo ruolo di avanguardia era stato riconosciuto dai suoi compagni di lavoro, che lo avevano eletto delegato. Membro dell'esecutivo di fabbrica, era per tutti un riferimento importante di molte alternative alla politica revisionista. Proprio per questo, dopo i fischi a Storti in piazza San Carlo il 20 novembre dell'anno scorso, dopo che alla Cromodora si era sviluppato uno scontro durissimo sulla questione della mobilità, Marcello era stato destituito da delegato, malgrado la sua e altre squadre lo avessero riconfermato all'unanimità. Nel passato Marcello lavorava con la sezione di Borgo Vittoria. Al congresso era stato eletto a far parte del comitato provinciale. E' tremendo perdere un compagno, ed è ancora più tremendo perdere un giovane compagno come Marcello.

I compagni di Lotta Continua i suoi compagni di lavoro, sono vicini in questo momento alla famiglia di Marcello ed alla sua compagna.

I funerali si svolgono domani, mercoledì, alle ore 15 con partenza dall'ospedale Molinette, lato corso Spezia.

CHIMICI: dalla Fertilizzanti un'altra conferma

ULTIMA ORA

A conferma di quale sia il giudizio operato della fertilizzanti sull'accordo, c'è l'esito dell'ultima assemblea dei turnisti tenutosi oggi. Come le precedenti, questa assemblea dei turnisti ha votato a stragrande maggioranza per il «no», (5 «sì», 1 astenuto!),

PREPARIAMO LA SECONDA ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SOLDATI PRIMA DELLE ELEZIONI

“Per definire il programma e le iniziative del movimento in questa fase”

I soldati di Cividale e di Casarsa propongono anche un'assemblea regionale con la partecipazione di operai, proletari, forze sindacali e politiche

Dopo la mozione del Coordinamento della Lombardia che ha portato anche in piazza il 25 aprile, negli striscioni, negli sgoccioli, nel comizio, la parola d'ordine della seconda assemblea nazionale prima delle elezioni, ci sono arrivate altre due mozioni.

I Soldati democratici della caserma « Trieste » di Casarsa, riuniti in assemblea generale per discutere rispetto ai compiti che la fase pone al movimento ed andare così alla preparazione della II Assemblea Nazionale dei soldati, denunciano tutti i soldati, i sottufficiali e gli ufficiali democratici, alla classe operaia ed al movimento popolare, ai sindacati ed alle forze politiche realmente democratiche l'intensificarsi della repressione e delle manovre reazionarie all'interno delle FF. AA. con l'avvicinarsi della scadenza elettorale.

Ai 2 soldati democratici arrestati sabato 17, alla scarcerazione dei gipisti Maletti e La Bruna si aggiunge l'aumento delle esercitazioni ed il loro carattere chiaramente provocatorio.

L'esercitazione di giovedì 22 e venerdì 23, ad opera di alcuni reparti della nostra caserma infatti assume chiaramente un carattere dimostrativo proprio nel periodo di mancanza di una realtà governativa, ad un giorno di distanza dal 25 aprile ed in una fase pre elettorale.

I padroni e le forze reazionarie vogliono così instaurare un clima di distensione e di ricatto verso le lotte operaie, dei soldati e di sempre più vaste masse popolari.

L'unica risposta vincente è ancora una volta la mobilitazione e la vigilanza antifascista dell'intero movimento di classe.

Per questo chiediamo che la II Assemblea Nazionale dei soldati venga fatta entro maggio e che i delegati del movimento siano realmente espressione dell'intero movimento, eletti cioè, laddove sia possibile, dalle assemblee di camerata, compagnia, ecc... su di un preciso programma di lotta.

Chiediamo inoltre di fare nella prima metà di maggio una assemblea regionale, in modo che il dibattito e l'organizzazione della lotta sia il più capillare possibile.

A partire dal dibattito di massa sulle elezioni, la ristrutturazione, la proposta di legge del movimento per un nuovo regolamento di disciplina dobbiamo riuscire a sviluppare e definire concretamente il terreno di lotta del movimento democratico dei soldati su di un programma preciso, e far confrontare su questo tutte le forze politiche democratiche.

E in questo senso che noi soldati democratici della caserma « Trieste » ci stiamo muovendo e ci

muoveremo, chiamando l'intero movimento democratico dei soldati a fare altrettanto.

Coordinamento soldati democratici della caserma « Trieste » di Casarsa

I soldati democratici di Cividale protagonisti in queste ultime settimane delle lotte contro la ristrutturazione causa della morte del soldato Mario Falocco in esercitazione, ritengono necessario, considerando l'attuale situazione politica e l'avvicinarsi delle elezioni anticipate, arrivare ad un'assemblea regionale che rilanci l'iniziativa del movimento dei soldati nelle caserme del Friuli e prepari l'assemblea nazionale, da tenersi prima delle elezioni.

Noi soldati democratici di Cividale siamo convinti che l'assemblea regionale si debba tenere non oltre il 15 maggio dato lo scarso tempo che ci separa dalla scadenza elettorale e che questa assemblea debba aver luogo possibilmente a Udine.

Riteniamo utile e necessario il contributo e la partecipazione dei partiti della sinistra istituzionale, delle organizzazioni sindacali, dei consigli di fabbrica, degli organismi studenteschi e delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Coordinamento soldati democratici di Cividale

SCARCERATO A PESCARA IL 30 APRILE

È tutta una montatura della questura di Torino

Il compagno Enzino Di Calogero ci ha raccontato la storia del suo pazzesco mandato di cattura per « falso in assegni, truffa e ricettazione », il suo arresto, la sua esperienza in carcere

Giovedì 22 aprile Enzino Di Calogero è stato arrestato su mandato di cattura del procuratore della repubblica di Pescara per « falso in assegni, truffa e ricettazione », è stato trattenuto per quasi una settimana alle Nuove di Torino, senza poter parlare né con gli avvocati né con i familiari, infine trasferito a Pescara e interrogato dal giudice è stato rimesso in libertà provvisoria il 30 aprile. Abbiamo parlato con lui di questa vicenda assolutamente pazzesca di cui è stato protagonista del tutto involontario. Intanto abbiamo cercato di ricostruire l'origine delle accuse contro Enzo, ed ecco la storia. « Il 3 giugno del 1974 viene tentata una truffa ai danni di un commerciante di Pescara, si presentano in due, un tale Roberto Feira e un altro a comprare materiale per 800 mila lire e pagano con un assegno rubato. Questo Feira è di Torino, io non l'ho mai visto e conosciuto, ma la questura di Torino manda a dire a Pescara che complice abituale di Feira è Vincenzo Di Calogero e spedisce a Pescara le mie foto e i miei dati anagrafici. Al commerciante vengono fatte vedere le mie foto, lui si dimostra dubbioso, il giudice decide di interrogarmi, da Torino gli mandano a dire che io sono irreperibile e il giudice spicca il mandato di cattura ».

Insomma il tuo coinvolgimento nella truffa è partito dalla questura di Torino?

« Sì e sono molti gli elementi che fanno pensare che questa provocazione sia nata proprio lì. A Torino mi conoscono bene, poliziotti e carabinieri mi avranno controllato i documenti davanti alla FIAT o durante miei comizi, decine e decine di volte, ma sono proprio loro che mandano i miei incartamenti a Pescara per farmi incriminare. Come se non bastasse arrivano a sostenere che sono « irreperibile », quando il mio nome compare sul giornale molto spesso in occasione di comizi, di assemblee, ecc. e solo qualche giorno prima ero andato a Pietrapuzia a commemorare Torino ».

E poi sono talmente irreperibile che per arrestarmi, mi hanno lasciato a casa un biglietto di presentarmi al commissariato per « comunicazioni urgenti »! Si potrebbe aggiungere partita la denuncia è un ex-carabiniere ancora che il commerciante da cui è re, e questo tale ancora adesso che mi ha visto di persona, continua ad avere « dubbi » sulla mia presenza nel suo magazzino. E certo, lui mi aveva già visto... nelle foto mandate dalla questura! ». Come è successo a Valpreda! « Già, e io a Pescara non ci sono mai stato e poi il mio nome in quegli assegni non c'è proprio! ».

Il quadro a questo punto è completo ma perché una tale provocazione che oltretutto fa acqua da tutte le parti?

« Secondo me non è casuale, c'è una tendenza del potere a criminaliz-

zare la sinistra rivoluzionaria e mettere in galera un dirigente di Lotta Continua per un reato infamante come la « truffa » rientra a pieno titolo in una strategia di screditamento delle organizzazioni rivoluzionarie ».

Direi di più, i notabili di regime sono travolti in un clima di scandalo e di corruzione, in parte ne sono rimasti coinvolti anche i revisionisti, tentano di montare anche contro i rivoluzionari accuse di questo genere, per sollevare un gran polverone, siamo in campagna elettorale, non si deve dimenticare. Sono convinto che tentativi di questo genere ce ne saranno ancora e bisogna denunciarli da subito, smontarli per rivortarglieli contro ».

Che impressione hai avuto del carcere?

« Io non c'ero mai stato. Certo, come ogni militante rivoluzionario, avevo messo in conto di poterci finire, ma è brutto che sia stato per « truffa ». Comunque la Stampa aveva scritto che ero un dirigente di Lotta Continua e sono stato accolto bene. Appena varchi il cancello del carcere ti accorgi di come questa violenza di cui sei oggetto sia programmata e su larga scala. Tutti i detenuti, soprattutto i giovani, sono coscienti che la loro emarginazione, la loro oppressione nel carcere, non sono casuali, ma sono un prodotto di questa società, è tutto programmato, però non sanno come uscirne. Oggi non c'è un movimento dei detenuti come c'era allora, e d'altra parte, la crisi e l'espulsione dei giovani dal mercato del lavoro rende sempre più di massa il fenomeno dell'emarginazione, accresce il numero dei potenziali delinquenti. E tra questi giovani che sono in carcere c'è una domanda enorme di organizzazione, un'attesa molto grande in un cambiamento della situazione ».

In queste elezioni i detenuti in attesa di giudizio voteranno per la prima volta. Se ne parlava?

« Sì, si guarda a queste elezioni con molta speranza per due motivi, la quasi certezza di una vittoria delle sinistre alimenta la speranza di un cambiamento della situazione materiale di vita nel carcere, in un'ammnistia. Ma questa stessa vittoria li fa sperare in un mutamento radicale della società che gli dia finalmente un ruolo e un'identità precisa, che non li emargini. L'attesa è grande, ed è anche grande la volontà di essere protagonisti del mutamento, e qui ci sono però molti problemi, problemi che sono nati dopo e con il movimento del 68-72, quello centrale è di avere un programma più generale. A noi di Lotta Continua, molti detenuti rimproverano di non essere stati coerenti fino in fondo, di non aver saputo indicare loro un ruolo nel processo rivoluzionario anche fuori del carcere. Ma non c'è rassegnazione, malgrado le dure condanne e malgrado la pratica bestiale dei trasferimenti di massa ».

Primo fallimento elettorale di Zac

La DC non è riuscita a portare in piazza più di 2000 persone a Salerno dove fino all'anno scorso aveva avuto il 40 per cento dei voti. Rissa sul palco tra i notabili per chi doveva parlare per primo



SALERNO, 3 — La manifestazione che doveva essere l'apertura della campagna elettorale DC a livello nazionale è stata un fallimento. In una provincia che ha dato fino all'anno scorso il 40% dei voti alla DC, il partito non è riuscito a portare in piazza più di 2.000 persone; eppure c'era stato l'appoggio e la mobilitazione della Coldiretti, le cui insegne tronavano sul palco. A nulla è servito lo strombazzare della TV e degli organi di stampa sull'episodio del 25 aprile all'Augsusto, quando la tracotanza di un manipolo di giovani DC ha ricevuto una sonora lezione dai rivoluzionari. Il partito dell'oppressione di regime ha inutilmente strillato, difeso dalle confederazioni e dai revisionisti, contro i pericoli per la libertà, patrimonio geloso della resistenza « che non è rossa, ma è anche democristiana ».

I contadini del Cilento, dell'agro nocerino non sono scesi a Salerno a difendere la libertà della DC! Il crollo del regime democristiano lo si è visto con chiarezza nei giorni scorsi al Comune di Salerno occupato e rioccupato da cantieristi, dai proletari che lottano per la casa; all'ultimo momento sono riusciti a trovare i soldi per i cantieri, a pagare i dipendenti comunali e dell'azienda dei trasporti che ormai ad ogni scadenza mensile scendono in sciopero per il pagamento delle retribuzioni. La giunta si è ormai disciolta nonostante l'appello del PCI per un nuovo modo di governare la città; il sindaco Clarizia è ostaggio dei proletari. La rissa in casa DC la si è vista anche sul palco nell'altrove fra il segretario provinciale Chirico e altri notabili su chi dovesse parlare prima di Zac.

Nel fondo della piazza, circondati da curiosi, in prevalenza compagni, si sono visti mini aeroplani di carta. I giovani DC nel loro spirito di rivincita contro il teppismo rosso hanno voluto alla fine del glorioso discorso del segretario nazionale sfilare in corteo portandosi dietro tutti i notabili che non erano riusciti a sgaiatolare in tempo. Il corteo di 600 persone è sfilato fino alla statua della libertà in mezzo a due ali di popolo che diventava sempre più irraggiungibile per il « nobile ideale » democristiano, sventolando aeroplani di carta. All'altezza del bar Nettuno che nelle belle giornate di sole diventa luogo di ritrovo di tutti i compagni, lo striminzito corteo che si trascinava dietro il povero Zaccagnini si è trovato circondato da centinaia di compagni che sventolavano Hercules di carta gridando « Lockheed, Lockheed », « Il 25 aprile è nata una puttana e le hanno messo nome Democrazia Cristiana ».

La polizia schierata con i lacrimogeni innestati non sapeva come « reagire alla violenza dell'azione ». Un anziano democristiano, alla vista della « teppaglia rossa », si è inginocchiato per terra e si è velocemente fatto il segno della croce.

L'appello del “Comitato per la liberazione del compagno Panzieri”

Ha inizio il 19 maggio il processo contro Fabrizio Panzieri ed Alvaro Lojaco, accusati, in seguito ai fatti del 28 febbraio 1975 in via Ottaviano, dell'uccisione dello studente greco fascista Mantakas.

E' prevedibile che i fascisti, nell'ambito della campagna elettorale, tentino nell'occasione di fomentare incidenti e disordini, sull'esempio di quanto già fecero durante il processo di Primavalle.

Il « Comitato per la liberazione del compagno Panzieri » fa appello a tutte le forze politiche e sindacali del movimento ope-

raio e a tutte le organizzazioni popolari e antifasciste affinché:

1) intensifichino la campagna di solidarietà, promuovendo le più varie iniziative pubbliche a sostegno e salvaguardia del libero e garantito esercizio del Collegio di difesa;

2) sollecitino correlativamente, in questa vigilia del processo, la presa di posizione di Consigli di fabbrica e di zona, degli organismi degli studenti e del movimento femminile, dei comitati di quartiere;

3) provvedano per una continua e larga presenza al dibattito, come am-

monimento contro i propositi di provocazione fascista.

Al fine di coordinare le iniziative secondo i punti sopraindicati, il Comitato convoca per venerdì 7 maggio alle ore 17, nella sede della Federazione romana del PDUP (via Montetone, 4), le rappresentanze di tutte le organizzazioni che intendono operare per assicurare a Panzieri e Lojaco un giudizio ordinato contro ogni tentativo eversivo dei fascisti.

Il Comitato per la liberazione del compagno Panzieri



Mercoledì 5 maggio a Pisa manifestazione regionale e comizio per Franco Serantini organizzati da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Lega dei Comunisti, MLS, PDUP. Aderisce Avanguardia Comunista con concentramento in piazza S. Antonio ore 17.

UN COMUNICATO DEL CRAC

A proposito dell'assemblea del 9 maggio sulle elezioni

Dopo il convegno di sabato e domenica, le compagne del CRAC si sono riunite per discutere l'organizzazione del convegno sulle elezioni per il giorno 9 maggio. Dalla discussione è emerso come questa scadenza ci sia esterna e chiaramente imposta da necessità che non sono dentro il movimento, di fatto subito. Abbiamo quindi deciso di disdire questo appuntamento. Infatti è chiaro che la pretesa della nostra possibile indicazione di voto unitario sulle elezioni è mistificante in quanto non riconosciamo a nessun partito o organizzazione politica la capacità di esprimere i nostri contenuti femministi. Non vediamo quindi perché il CRAC che è nato come coordinamento dei collettivi femministi sul problema dell'aborto e della contraccezione, possa essere delegato a discutere e a proporre una indicazione di lista unitaria. L'esigenza di un dibattito sulle elezioni, che non rifiutiamo se impostato come confronto tra femminismo e istituzioni, si è potuta esprimere anche se strumentalmente in un'assemblea che ha marcato il dislivello che

esiste tra le componenti del movimento. Infatti abbiamo potuto constatare come: una pratica femminista non sia ancora acquisita e generalizzata tra le donne impegnate nella costruzione di consulti. La discussione stessa, a colpi di mozioni è un esempio preoccupante. La proposta del convegno dei consulti fatta dal CRAC, era partita invece dalla necessità di trovare insieme una direzione unitaria nella costruzione dei consulti pratici a partire da autocoscienza, autogestione del proprio corpo riappropriazione della nostra sessualità; uso alternativo delle strutture e della medicina. Su questo il movimento deve ancora crescere eliminando vecchie scorie di prassi politica tradizionale ad autoritaria, che tende a deformare l'originalità dei nostri contenuti. Su questi temi proponiamo di aprire un dibattito in tutti i collettivi femministi per arrivare ad un reale confronto di esperienze.

CRAC

Alcune domande alle compagne del CRAC:

1) Quando siamo scese

in piazza tutte insieme a gridare « Abortiamo la DC », « Enrico Berlinguer sulla nostra pelle compromessi non ne fai », « Aborto sì, ma non finisce qui », « Donna non smettere di lottare tutta la vita deve cambiare », eravamo strumentalizzate dai partiti o esprimevamo dei contenuti originali a partire dalla nostra lotta autonoma, dalla volontà di non delegare più a nessuno la gestione del nostro corpo, della nostra sessualità e della nostra vita?

2) Perché in Parlamento non sono riusciti a far passare una legge sull'aborto che mettesse d'accordo tutti? Non è stato forse il movimento delle donne a impedire pateracchi e compromessi?

3) Se le compagne del CRAC non negano che il movimento esprima contenuti antidemocratici e antirevisionisti, se non negano il suo carattere al movimento politico di massa, come possono sostenere che le donne scese in piazza in migliaia a manifestare contro il compromesso storico sulla loro pelle, sarebbero indifferenti di fronte a una scadenza in cui è in ballo la fine di questo regime e la pro-

spettiva di un governo di sinistra?

4) Perché per la prima volta in moltissimi collettivi le donne hanno voluto affrontare insieme il problema delle elezioni, a partire dai contenuti che finora il movimento ha espresso? Ritenete forse che queste compagne non fanno parte del movimento, oppure che hanno disceso di questo problema dimenticandosi della pratica femminista e ritornando ad essere strumentalizzate dai partiti, a subire la politica?

O forse il desiderio così forte (e non prevaricatorio) di essere protagoniste in questa scadenza politica nasce dalla volontà di non andare alle urne ancora una volta individualmente, in modo subordinato, ed essere solo e soltanto serbatoio di voti?

Proprio perché la nostra liberazione la possiamo e vogliamo portare avanti noi, solo in prima persona, riteniamo che la presenza autonoma delle femministe all'interno di una unica lista della sinistra rivoluzionaria sia oggi il modo più adeguato per arricchire e rafforzare i nostri stessi contenuti, con il contributo di un nume-

ro sempre più grande di donne.

L'autogestione del nostro corpo, la riappropriazione della nostra sessualità, una medicina che non sia uno strumento di potere contro le donne (temi su cui ancora il movimento deve crescere) sono contenuti che noi vogliamo verificare e confrontare con migliaia e migliaia di donne che stanno lottando contro la carovita, per una casa decente, per un lavoro stabile e sicuro?

5) Pensiamo che il confronto fra femminismo e istituzioni (o meglio lo scontro) c'è sempre stato; dalla riunione di sabato e domenica risultava chiaro che per fare i consulti come li vogliamo noi, ci scontriamo ogni giorno con il comune, con la regione, con il sindacato, con i partiti, con il potere, con le istituzioni; quello che manca è il confronto e un'analisi su come ognuna di noi nella sua situazione locale affronta questi problemi, per trovare insieme e collettivamente la strada per vincere, per elaborare la tattica del nostro movimento, per fare chiarezza sui nostri amici e nemici. Molte compagne, ad esempio, si sono dovute con-



PER L'UNITA' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

Parlano gli operai dell'Italsider, Olivetti, Nuovo Pignone, Ilte, Alfa Romeo

«Riteniamo che rispetto alla scadenza elettorale, in base alla situazione politica e alle responsabilità che il movimento nel suo insieme impone alla sinistra rivoluzionaria, una lista unitaria è necessaria per assolvere a queste responsabilità. Noi riteniamo che una lista unitaria darebbe maggior forza alla sinistra di fabbrica; chiunque fa in modo che questo non avvenga deve sapere che sta facendo un cattivo servizio alla classe operaia e un buon servizio ai nemici della classe operaia.

Noi riteniamo inoltre che queste mozioni devono

essere pubblicate dai rispettivi quotidiani. Non farlo significa usare gli stessi mezzi borghesi: la censura.

Per questo noi invitiamo tutti i compagni a lavorare per una lista unica che vada al di là dell'etichetta».

Operai del MAN-FOP, Italsider, Bagnoli; Carnevale Vincenzo PDUP; Fusco Salvatore LC; De Simone Piero PDUP; De Rosa Antonio PCI; Esposito Salvatore LC; Ioffredo Domenico PCI; Torres Genaro PCI; Schiavazzo Domenico PDUP; Varriale Raimondo PCI; Langella Raffaele; Perretta Piero; Manzi Giovanni PCI.

Altri pronunciamenti ci sono giunti da:

I compagni di Democrazia Proletaria dell'Olivetti di Marcanise (CS) («la nostra indicazione concreta è che le 3 organizzazioni maggioritarie della sinistra rivoluzionaria: LC, AO, PDUP, si adoperino affinché anche Lotta Continua aderisca a Democrazia Proletaria); da un gruppo di lavoratori del Nuovo Pignone di Firenze (Bombardi PDUP, Benucci, Biondi PDUP, Rigacci, Mazzuoli, Baldi, Lamiti, Beconi, Guidi, Catalano, Simoni, Severini); da compagni ferroviari di Firenze

di AO, Lega dei comunisti, Lotta Continua, Avanguardia Comunista; da Aldo Franzini operaio edile di Formia («qualora questo processo unitario non avvenga, per la mia posizione politica e sindacale sosterrò nei modi che mi sono possibili, la campagna elettorale e la lista della organizzazione Lotta Continua»); dal comitato operaio di Sassuolo (Modena); dal gruppo di base Viaggio-Rudiano-Calcio; dal coordinamento bancario della nuova sinistra di Palermo.

Assemblee popolari si stanno svolgendo in tutto il paese. Ecco la mozione approvata all'assemblea indetta a Pozzuoli (Napoli) dal collettivo politico operaio dell'Olivetti,

dal consiglio dei delegati del Liceo Classico, dal comitato di lotta del Fusaro, con l'adesione di AO, LC, PDUP, MLS.

Il dibattito per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria sta per giungere alla conclusione, per i limiti fisiologici imposti dai meccanismi di presentazione elettorale, ulteriori silenzi e rinvii di ogni decisione non potrebbero non assumere il chiaro carattere di prevaricazione nei confronti della volontà del movimento e di migliaia di militanti. Noi riteniamo che le proposte avanzate in questi ultimi tempi siano tali da permettere la presentazione unitaria a livello nazionale di tutte le organizzazioni po-

litiche della sinistra rivoluzionaria. Non rendere possibile una tale eventualità, perseverando nel porre discriminanti terroristiche e strumentali alla partecipazione unitaria a livello nazionale di Lotta Continua all'interno delle liste di Democrazia Proletaria, significherebbe l'accettazione del tentativo del PCI di dividere la sinistra rivoluzionaria e di creare un settore politico facilmente controllabile dal revisionismo, ma soprattutto significherebbe rendere impossibile un salto di qualità del movimento e della sua unità e una crescita e uno sviluppo del peso e del ruolo politico della sinistra rivoluzionaria. Nell'eventualità non auspicabile,

ma comunque probabile, dato l'atteggiamento settario del PDUP, della presentazione di due liste alla sinistra del PCI, l'assemblea esprime la volontà di appoggiare quella lista di movimento che, per la battaglia politica che l'ha preceduta e per il programma che esprime, ha maggiore possibilità di garantire l'unità del movimento e la sua autonomia dalle ipotesi di controllo, condotte avanti dal PCI».

Per la presentazione unitaria mozione della cella operaia di L.C., AO, PDUP, MLS, IV internazionale e dal collettivo politico operaio dell'Alfa Romeo di Arese.

A Torino cinquantadue lavoratori della ILTE, ritengono che la sinistra rivoluzionaria tutta debba presentarsi in una unica lista elettorale, perché è questa una espressione e una esigenza primaria per il movimento di classe oggi affinché il programma operaio e dei proletari a difesa e a miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro che cammina speditamente sulle gambe delle lotte operaie e di tutto il proletariato trovi una affermazione, una propaganda, il diritto di esistere e di vincere anche nelle istituzioni in vista di un serrato confronto con l'operato del governo di sinistra. «Riteniamo che una lista unitaria a sinistra del PCI rappresenti una buona occasione verso la costruzione di una organizzazione politica, che oggi sempre più vasti settori del movimento di classe sentono necessaria, che raccolga tutti i militanti rivoluzionari e le avanguardie di massa, il patrimonio di lotte, di obiettivi, di cultura proletaria che il movimento di classe ha sviluppato in questi ultimi anni».



Il Comitato Centrale del PDUP sull'unità elettorale

Il Comitato Centrale del PDUP, riunito venerdì scorso sul tema delle elezioni, si è concluso con la decisione di promuovere una consultazione nel partito (nei giorni 3, 4 e 5 maggio) e di riconvocarsi per venerdì 7 per esaminare i risultati delle assemblee provinciali e prendere una decisione. I militanti sono chiamati a pronunciarsi su due mozioni, presentate nel Comitato Centrale rispettivamente da Pintor e da Miniati.

La prima, che «il Manifesto» afferma essere risultata «prevalente» in seno al C.C., ribadisce il suo netto rifiuto di una lista unitaria. «In coerenza con le sue deliberazioni congressuali e con la linea e la fisionomia di Democrazia Proletaria (il CC del PDUP) conferma che non sussistono le condizioni per accordi elettorali con Lotta Continua che in una forma o nell'altra assumano un significato nazionale, snaturando le liste di Democrazia Proletaria e collocandole agli occhi delle grandi masse in un'area estremista ai margini del movimento operaio»: questo il passaggio centrale della mozione Pintor.

La parte conclusiva della mozione accenna, in alternativa alla lista unitaria, alla possibilità di concordare «misure contro il rischio di dispersione dei voti» tra le due liste che si presenterebbero alla sinistra del PCI.

La mozione a firma Miniati, al contrario, afferma la necessità di «puntare all'obiettivo di evitare la presentazione di due liste della nuova sinistra» a partire dai «fatti nuovi costituiti dalle decisioni del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia e dalle proposte di Lotta Continua». «(il CC del PDUP) ritiene a questo proposito — dice la mozione Miniati — che la proposta avanzata da Lotta Continua di presentare candidati nelle liste di Democrazia Proletaria, senza accordi politici centrali, vada presa seriamente in considerazione, in quanto salvaguarda ad un tempo la duplice condizione di reciproca chiarezza politica e di apertura unitaria, senza mettere in discussione la linea politica su cui avanza il processo di unificazione fra PDUP e Avanguardia Operaia. L'ipotesi subordinata avanzata da Lotta Continua della non presentazione reciproca in due circoscrizioni non è invece condivisibile, — prosegue la mozione — in quanto non evita la presentazione di due liste e nemmeno realizza condizioni di chiarezza e di identità politica della proposta di Democrazia Proletaria».

Su queste due posizioni alternative i militanti del PDUP sono ora chiamati a pronunciarsi. Per parte nostra, non possiamo che esprimere un giudizio positivo sul fatto che questa scelta sia stata posta con

chiarezza all'interno del Comitato Centrale del PDUP, della forza di quel sia pur riflesso, della forza di quel pronunciamento di massa che sulla presentazione unitaria è già avvenuto e che continua nel movimento, in decine e decine di assemblee che hanno raccolto la volontà di larghe avanguardie e che costituiscono il vero «fatto nuovo» di questa battaglia sulle elezioni.

Negli ultimi giorni abbiamo d'altra parte assistito, contro questa volontà esplicita del movimento, al moltiplicarsi di grossolane e maldestre pressioni del PCI, rivolte espressamente a interferire e condizionare il Comitato Centrale del PDUP, per farne il tramite di una linea di rottura a sinistra. E' questo il senso reale della scelta a cui sono chiamati i militanti del PDUP.

Quanto alla ipotesi, ripresa nella mozione di Pintor, di accordi per evitare il rischio di dispersione in caso di liste separate, noi non possiamo che ripetere ciò che abbiamo già detto: un simile accordo sarebbe la sanzione del fallimento della battaglia per l'unità, e varrebbe solo a limitare i danni di un simile fallimento. Noi continuiamo ad avere fiducia che a questo non si debba arrivare.

CIRCOSCRIZIONE DI PISA, LIVORNO, LUCCA, MASSA CARRARA

Martedì 4 maggio alle ore 17 riunione del comitato elettorale di circoscrizione nella sede di Pisa in via Palestro 13. Devono essere presenti tutte le sedi.

Mercoledì 5 maggio alle ore 21 a Pisa nella chiesa di S. Zeno attivo di tutti i militanti della circoscrizione e di tutti i compagni che hanno intenzione di impegnarsi nella campagna elettorale. Partecipa il compagno Adriano Sofri.

GRUNDIG DI ROVERETO (TR)

In occasione del blocco dei cancelli

Alle redazioni dei quotidiani:

- LOTTA CONTINUA
- IL MANIFESTO
- FRONTE POPOLARE
- QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

I sottoscritti operai della Grundig di Rovereto (TN) in occasione del blocco dei cancelli, invitano le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (LC, PDUP, AO, MLS) a presentare liste e programmi unitari per le prossime elezioni politiche.

Tale iniziativa unitaria deve andare oltre la scadenza elettorale:

- per l'affermazione del governo delle sinistre;
- per risolvere a favore dei bisogni operai lo scontro fra linea revisionista e linea rivoluzionaria;
- per l'abrogazione e non la modifica della legge Reale;
- per l'aborto libero gratuito e assistito;
- contro la svennità dei contratti di lavoro;
- per l'abrogazione dei codici fascisti;
- contro la lottizzazione della RAI-TV per il diritto di informazione a tutte le forze democratiche e antifasciste.

(Seguono sedici firme)

Comunicato dell'Ufficio Politico della Lega dei Comunisti

L'Ufficio politico della Lega dei Comunisti valuta positivamente gli sviluppi della battaglia per la presentazione unitaria dei rivoluzionari alla prossima scadenza elettorale. Tale battaglia, portata avanti coerentemente dalla nostra organizzazione insieme alle altre forze m-l, attraverso la proposta del fronte, battendosi contro ogni pregiudiziale e ogni divisione così come contro l'ipotesi di due liste separate, con concrete iniziative per l'allargamento di D.P. all'Ufficio di Consultazione dei m-l e con la ricerca di una seria mediazione politica con L.C.

Tale battaglia ha avuto come protagonisti fondamentali i militanti della sinistra rivoluzionaria e le avanguardie di lotta al di là dei confini d'organizzazione e ha impegnato tutti i gruppi dirigenti della sinistra rivoluzionaria a superare formulazioni inadeguate e logiche di gruppo per elaborare, nel confronto col movimento, pro-

poste politiche unitarie. Il risultato più significativo di questo dibattito è che oggi, come dimostra l'ultimo C.C. del PDUPC, solo la maggioranza di questo partito si oppone ancora, da posizioni di chiusura non accettabili, a riconoscere come terreno di mediazione e di composizione unitaria la proposta del compagno A. Sofri, fatta propria e riproposta dalla stessa minoranza del PDUP in sostanziale convergenza con A.O., L.C. e l'Ufficio di Consultazione delle organizzazioni m-l. Tale proposta da un lato esprime un serio sforzo di L.C. per tener conto, anche con concessioni, di divergenze e difficoltà politiche reali, dall'altro è nella sostanza convergente e mediabile con le proposte di A.O. e dell'Ufficio di Consultazione, per un accordo centrale con L.C. atto a garantire la presenza generalizzata sul territorio nazionale, nelle liste di D.P.

Questa proposta si pre-

senta quindi oggi come l'unica su cui è possibile ed urgente un confronto fra i gruppi dirigenti di tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria a fini di unità e appare necessario domandare anche alla maggioranza del gruppo dirigente del PDUPC di misurarsi su di essa con reale spirito unitario e con effettiva disponibilità a recepire le indicazioni e la domanda di unità largamente espressa dalla base.

L'Ufficio Politico della Lega dei Comunisti impegna pertanto la Segreteria a prendere tempestivi contatti con le altre organizzazioni dell'Ufficio di Consultazione e della sinistra rivoluzionaria e chiama tutti i militanti e tutte le sezioni a sviluppare, all'interno di D.P., nei comitati e negli organismi unitari, un confronto aperto con tutti i compagni del PDUP, iniziati miranti a conquistare i più larghi consensi sulle ipotesi unitarie.

L'Ufficio Politico della Lega dei Comunisti sottolinea nel modo più fermo che scopo di queste iniziative non deve essere di intronarsi nelle divisioni interne alla sinistra rivoluzionaria o al PDUP stesso, ma di sollecitare quei ripensamenti che realizzando l'unità dei rivoluzionari nella scadenza elettorale sulle posizioni largamente espresse dalla base, sono anche il solo modo reale di sviluppare l'unità nelle singole organizzazioni.

Firenze, 1-5-76

UNA DICHIARAZIONE DI DON MARCO BISCEGLIA

Contro chi decide sulla pelle delle masse popolari del sud

La spinta unitaria che si sta manifestando nella area della sinistra rivoluzionaria, soprattutto a livello di base, non può essere ridotta ad una banale operazione elettorale. Tale interpretazione sarebbe da miopi, o peggio, dettata dalla malafede di quelli che non hanno la volontà e l'audacia di creare, come è nelle esigenze del nostro paese, una grande e unitaria forza rivoluzionaria di giovani, di operai, di disoccupati, di donne, di braccianti.

Miopi o in malafede, costoro preferiscono fare i lacché del riformismo, tentando di dirottare verso un PCI sempre più cedevole di fronte all'attacco degli avventurieri di stato, e politicamente debole di iniziativa dopo il 15 giugno, alcune consistenti forze della sinistra extraparlamentare.

A questo punto Democrazia Proletaria potrebbe diventare una specie di trappola per Avanguardia Operaia e per il Movimento Lavoratori per il Socialismo. Ancora più grave mi pare questa operazione per quanto riguarda il sud. Qui infatti Lotta Continua, come rarissima mente è accaduto nella storia del movimento operaio in Italia, riesce con notevole successo a sviluppare un modello di guida e di

sud, ribadisce il suo NO tondo tondo, dà l'intenzione di aver scambiato il centralismo democratico con il centralismo dispotico.

MARCO BISCEGLIA

BOLOGNA PER LA LIBERAZIONE DI EDGARDO ENRIQUEZ

Martedì 4 ore 21, assemblea dibattito indetta dal MIR a sostegno della campagna per la liberazione di Edgardo Enriquez. Si terrà nell'aula di Economia e commercio dell'università. Adescono tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, il PSI, la FGCI, Medicina democratica e Psichiatria democratica.

UNA LETTERA DAI DISOCCUPATI ORGANIZZATI DEL CANTIERE ICIM CON INDICAZIONI SULLA LOTTA E LE ELEZIONI

Acerra: "chi vi scrive ha ottenuto il posto di lavoro con altri 22 compagni..."

NAPOLI, 3 — «Cari compagni, chi vi scrive è un ex corsista di Acerra che con la lotta ha ottenuto insieme ad altri 22 compagni un posto di lavoro stabile e sicuro... Almeno per 3 anni. Penso che sia una vittoria del movimento dei disoccupati organizzati che in ogni zona deve sviluppare la lotta nel senso di far uscire i posti di lavoro che i padroni tengono bloccati per le loro sporche speculazioni. Infatti nella nostra zona erano fermi da mesi e mesi i lavori per la costruzione di una superstrada di collegamento tra l'Alfasud, la Montefibre e la MFC, perché i fondi già stanziati dalla cassa per il Mezzogiorno erano bloccati, con la scusa di intoppi burocratici, dall'Asi a cui

conveniva che questo miliardo e mezzo facesse i figlioli in banca. Vista questa situazione, alcuni corsisti disoccupati, consapevoli della precarietà della nostra condizione, hanno fatto la proposta al resto dei corsisti e dei disoccupati di mobilitarsi per sbloccare i fondi e rimuovere tutti gli ostacoli tecnici. In 23 compagni abbiamo occupato e picchettato il cantiere dove già lavoravano 35 operai, che hanno subito solidarizzato con noi. Con la lotta abbiamo coinvolto tutta la popolazione di Acerra che ci ha anche sostenuto a livello economico: dopo 15 giorni (eravamo disposti a tutto se non si fosse arrivati ad un accordo soddisfacente), la ditta ICIM ha

ceduto e l'ufficio di collocamento ci ha avviato al lavoro.

Deve essere un'indicazione per tutto il movimento dei disoccupati organizzati quella di far saltare fuori tutti i posti disponibili, non solo, ma anche di farne saltare fuori di nuovi con la lotta. Infatti noi, una volta assunti, non ci siamo fermati e vogliamo che il numero degli operai sia portato da 57 a 150.

Voglio aggiungere che la lotta è stata condotta in prima persona da noi corsisti e disoccupati, senza che né il PCI, né il sindacato si mobilitassero. Abbiamo discusso anche delle elezioni, alle quali riteniamo assolutamente indispensabile che la sinistra rivoluzionaria si presenti, tenendo conto della prospettiva reale di un governo di sinistra e dei gravissimi cedimenti del PCI, nei confronti dei bisogni dei proletari. Questa presentazione deve vedere i rivoluzionari uniti, non solo a livello di qualche circoscrizione (noi a Napoli abbiamo già espresso questa volontà), ma su tutto il territorio nazionale. Riteniamo quindi che vada accettata la proposta avanzata dal compagno Sofri sul giornale, perché tiene conto della volontà unitaria che il movimento ha espresso in decine e decine di assemblee e comunicati su tutto il territorio nazionale e denunciando qualunque atteggiamento subordinato alla direzione revisionista che sarebbe l'unica oggi a guardarci da una presentazione di due liste.

Per l'unità dei rivoluzionari, il compagno Giovanni del Pdup, del nucleo di disoccupati organizzati del cantiere ICIM,

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero:	
Svizzera Italiana	Fr. 1.10
Abbonamento semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000
Redazione	5894983 - 5892857
Diffusione	5800528 - 5892393
Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	

Avvisi ai compagni

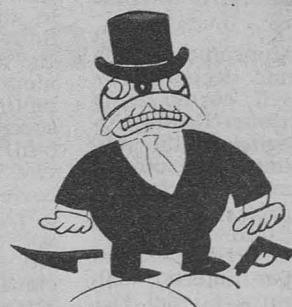
FILMATO SULLA MANIFESTAZIONE DEL 3 APRILE

E' a disposizione un filmato 16 mm., sonoro sulla manifestazione delle 50 mila donne del 3 aprile a Roma. Il costo è di 57 mila lire, la durata di 15 minuti. Si può prenotare il filmato al numero del Cinegiornale Cinecronache 06/58 06 601.

ROMA LAVORATORI DELLA SCUOLA

Mercoledì 5 via degli Apuli ore 19. Tutti i compagni della provincia che lavorano nella scuola (docenti e non, maestri, materne, concorsisti), sono convocati con priorità rispetto a ogni altra attività, ad un incontro con l'ufficio politico. O.d.g.: elezioni e organizzazione.

mazzotta



CHE COS'E IL CAPITALISMO di P. Jalée

L. 1.500

«Questo libro vuole essere accessibile a chiunque, senza alcuna preparazione preliminare. Esso ha tuttavia l'ambizione di dare una visione coerente del modo di produzione e della società capitalistici, non tralasciando nulla di essenziale, ma attenendosi alle strutture e ai meccanismi fondamentali.» (Pierre Jalée)

Sommario:

Produrre: Con che cosa? Come? - Dall'autoconsumo alla merce - Che cos'è il valore - Una merce unica fra tutte: la forza-lavoro produttrice di plusvalore - Uno strano fenomeno: il profitto - Profitto industriale, profitto commerciale, interesse e profitto bancario - Una spartizione difficile quella del plusvalore - Un paradosso apparente: saggio di profitto che scende e profitti che salgono - Virtù e difetti della moneta - Dal credito all'inflazione - L'accumulazione incontrollata e la crisi - Potenza dei monopoli - La realtà dello Stato borghese - Le classi sociali e la lotta anticapitalistica - L'alienazione generalizzata - L'irrazionalità crescente del sistema - Consigli per proseguire.

Di prossima pubblicazione, dello stesso autore:

CHE COS'E IL SOCIALISMO

Foro Buonaparte 52 - Milano

Le manifestazioni del 1° Maggio: "è ora, è ora di cambiare, sinistra al governo, potere popolare"

A Torino e Milano una grande forza della sinistra rivoluzionaria

TORINO, 3 — Il primo maggio a Torino è sempre stato tutti gli anni entusiasmante per lo spettacolo delle decine di migliaia di compagni che si ritrovano in piazza, per l'incredibile impressione di forza.

Quest'anno le parole d'ordine più gridate erano quelle del potere popolare; da parte degli operai delle fabbriche in lotta, presenti in modo massiccio con i loro striscioni e migliaia di bandiere rosse, dalla Fiat, dalle piccole fabbriche; e poi via via tutti i lavoratori divisi per categoria, per ore hanno continuato a sfilare da Piazza Vittorio.

E' difficile dare delle valutazioni precise sulle decine di migliaia di compagni che riempivano le vie cittadine.

A mezzogiorno, quando già molti rifluivano da piazza San Carlo, dove Boni ha tenuto un comizio, i compagni della sinistra rivoluzionaria dovevano ancora partire: da soli, riempivano tutta piazza Vittorio. Le compagnie hanno sfilato in testa, tutte insieme senza striscioni, ma con tante bandiere e garofani rossi: la forte presenza delle donne organizzate era la novità più grossa di quest'anno. Mentre sfilavano, ai lati si fermavano centinaia di persone ad ascoltare

gli slogan, ad applaudire le parole d'ordine contro la DC e contro i revisionisti.

Molte migliaia i compagni della sinistra rivoluzionaria: alla testa un centinaio di compagni disoccupati, che per tutto il corteo hanno scandito slogan per un posto di lavoro stabile e sicuro. La caratteristica principale era la forte spinta unitaria. Gli striscioni delle organizzazioni c'erano tutti, a significare la grossa crescita delle sezioni, delle cellule, su tutto il territorio cittadino.

MILANO, 3 — Trecentomila compagni hanno dato vita il primo maggio a un corteo imponente e combattivo. La piazza ha visto l'unità dei lavoratori nelle parole d'ordine gridate attraverso slogan del tipo «E' ora, è ora di cambiare, sinistra al governo, potere popolare». E' stata questa vasta mobilitazione la risposta migliore alla risorgente strategia della provocazione che tenta di gestire anche questa campagna elettorale a suon di pistolettate, pugnalate e incendi su cui, nei giorni scorsi il Corriere della Sera aveva montato una campagna del terrore. Consistenti erano i servizi d'ordine, distinti, del PCI e del sindacato

che per l'occasione hanno inaugurato alcune migliaia di nodose bandiere, da usare, eventualmente, anche contro disturbatori al comizio di Lama. Imponente la partecipazione sotto gli striscioni della sinistra rivoluzionaria, entrata in piazza Duomo tra due ali di compagni quando Lama aveva finito di parlare.

Nel corteo sindacale c'era invece uno sparuto gruppo di democristiani con bandiere bianche scudocrociate preceduti da un migliaio di aderenti a Comunione e Liberazione (quelli che ancor oggi parlano di opposti estremismi). Il loro passaggio è stato accompagnato da fischi e slogan contro il partito e il regime democristiano dai lavoratori che seguivano il corteo. In un punto la folla è riuscita a sfondare il servizio d'ordine disposto per proteggerli e a strappare alcune bandiere della DC. Ha un bel dire Bianca Mazzoni sull'Unità che vorrebbe attribuire il fatto a un «piccolo commando di provocatori staccato dal gruppo di Lotta Continua». La Mazzoni confessi di aver avuto cattive informazioni. Certamente non ha visto o non ha voluto vedere il rigetto di tutta la piazza nei confronti della Democrazia Cristiana e dei suoi zelanti ciellini, che l'imbarazzato servizio d'ordine in ogni punto del corteo si sforzava di contenere.

Alla fine della manifestazione un folto corteo della sinistra rivoluzionaria, con una lunghissima marcia ha raggiunto viale Lombardia, dove qualche giorno fa era stato ucciso il consigliere provinciale del MSI Pedenovi e dove i fascisti, da tre giorni, protetti dalla polizia, riempivano i muri di scritte e manifesti intimidendo gli abitanti della zona. Lì il corteo ha sostato fronteggiando per un po' la polizia. Una delegazione di abitanti del quartiere ha ringraziato i compagni per questa forma di militanza. La zona è stata ripulita da tutti i manifesti e le scritte fasciste.



ROMA - MIGLIAIA DI PUGNI CHIUSI ACCOLGONO STORTI

ROMA — Sin dal concentramento al Colosseo, lo spezzone della sinistra rivoluzionaria rappresentava oltre metà del corteo. A piazza S. Giovanni, davanti ai cordoni che circondavano il palco da cui parlava Storti, c'era una selva di pugni chiusi, di testate di giornali, di slogan gridati a una sola voce «Storti vattene; via, via i servi della CIA».

Un concentramento di compagni dei collettivi autonomi che volevano manifestare sotto l'ambasciata di Spagna, è stato selvaggiamente caricato dalla polizia, 24 compagni sono stati

arrestati.

NONOSTANTE IL SINDACATO VOLESSE CORRERE A SALERNO AD AIUTARE LA DC

Il 1° Maggio a Nocera si è fatto lo stesso

NOCERA, 3 — Dopo i fatti di Salerno del 25 aprile il sindacato aveva abolito in tutta la provincia le manifestazioni locali per il primo maggio. La motivazione era: svolgere un'unica grande manifestazione centrale a Salerno, per dare una lezione ai provocatori, che rompono «l'unità democratica», cioè l'unità tra il PCI e la DC. A Nocera Inferiore questa decisione ha ricevuto una dura opposizione di massa. Per tutti i proletari era inconcepibile rinunciare alla più importante festa popolare che si svolge nel paese, da decenni, per andare a Salerno a difendere la DC.

Lotta Continua e la FGSi, hanno deciso di indire il loro corteo e la manifestazione. Il sindacato ha reagito tra il rabbioso e l'impotente; da un lato annuncia che farà il corteo a Nocera con un discorso ridotto perché al termine si prenderanno i pullman per Salerno; dall'altro i burocrati del PCI e del sindacato coprono i nostri manifesti che annunciano il corteo. Si arriva alla mattina del primo maggio in piazza: al concentramento arrivano i vecchi compagni col vestito della festa e la cravatta rossa, e i compagni di Lotta Continua, carichi di bandiere, striscioni, garofani rossi e giornali. Per le strade gira una mac-

china con le trombe, e urla contro «i provocatori della sinistra extra parlamentare, che devono essere isolati». In piazza i pannelli parlano dell'ultimo governo della DC che è caduto, e che è sbagliato andare a Salerno per dargli una mano a rimettersi in piedi. Quando finalmente ci sono alcune migliaia di operai, donne, la cellula di Lotta Continua del rione Galetta, che ha portato uno stormo di bambini con le nostre bandiere, i compagni del PSI e della FGSi e anche i burocrati sindacali, parte il corteo. Nella prima metà ci stanno gli operai della Gambardella; la gente di alcuni quartieri, il SdO del PCI e personalità revisioniste; nell'altra metà ci siamo noi, la FGSi, molti operai, studenti, disoccupati, le donne, i bambini. La gioia di tutti è che anche quest'anno il corteo a Nocera si è fatto: è rimasta condannata la scelta di chi, al primo posto, voleva mettere la caccia alle streghe contro gli estremisti. Ai lati migliaia di persone applaudono, lanciano fiori e confetti sul corteo, che ininterrottamente grida contro la DC, contro i prezzi, per il potere popolare. Quando la testa arriva in piazza ci sono scene commoventi: il SdO del PCI e i sindacalisti spingono la gente come sardine nei pullman e cercano di farli fuggire presto, prima che ar-

rivi il nostro corteo. Dai pullman i compagni ci salutano mentre continuiamo a sfilare e a lanciare slogan contro il compromesso storico. Il nostro corteo continua fino a raggiungere la piazza dove si svolgono i comizi. In poco tempo la piazza si riempie di gente, che non è andata a Salerno, o che si è accodata al nostro corteo.

Davanti a oltre mille proletari che per la prima volta in questo tipo di manifestazioni sono rimasti fino alla fine, parla un compagno della FGSi, che spiega l'iniziativa di spaccare la manifestazione e di chi è la responsabilità; poi parla il compagno Venturini, della gioia e dei pensieri che ci assillano in questo momento, del come e perché i rivoluzionari sono «diversi», dai borghesi e dai revisionisti. I passaggi più applauditi dai vecchi compagni del PCI erano quelli che indicavano nella necessità e nella possibilità della rivoluzione la via per uscire veramente dalla crisi. Si finisce con un enorme girotondo, che abbraccia tutta la piazza.

Intanto nel pomeriggio si svolge nel rione Calenda, pavesato dalle bandiere di Lotta Continua una festa per i bambini con giochi e premi.

E' stata una giornata meravigliosa per tutti i proletari e i compagni, i revisionisti «si sono mangiate le mani».

LO STILE MORALE DEL MINISTRO COSSIGA

Il ministro di polizia, Cossiga, sta imprimendo un segno spettacolare alle attività di cui è titolare. Gli manca il senso della misura. L'altra sera è comparso in televisione per dire che lui non voleva fare nomi, ma che sapeva chi sono i responsabili morali e politici dell'attentato contro l'esponente fascista Pedenovi a Milano; e intanto, mentre il ministro parlava, le telecamere inquadravano un opuscolo edito da Lotta Continua.

Ma che finezza! Il ministro di polizia Cossiga attribuisce responsabilità — «moralì», s'intende, qualcosa resterà... — con gli stessi criteri coi quali si potrebbe imputare la costituzione italiana, che mette al bando il fascismo. Quale miserabile e irresponsabile atteggiamento sia questo, non c'è bisogno di dirlo.

Suggeriamo al ministro Cossiga, lui che il diritto di accesso alla TV ce l'ha, di venirci a parlare di altro, del

fascista Azzi che voleva firmare Lotta Continua la sua strage; dei carabinieri di Peteano che volevano attribuire a Lotta Continua un'altra strage, e l'hanno poi dirottata su altri innocenti, riconosciuti come tali; del commissario Molino che fece piazzare una bomba a Trento per addebitarla a Lotta Continua, e si è visto smascherato, dopo la nostra denuncia, da un regolare tribunale; dei funzionari del SID che allestirono un arsenale di armi a Camerino per farlo apparire come proprietà di giovani legati a Lotta Continua; e così via.

Potremmo continuare a lungo nel suggerire al ministro di polizia Cossiga analoghi temi di conversazione. Forse non è informato, lui che è nuovo dell'ambiente. O, forse, non è nuovo dell'ambiente, e non fa che continuare nel solco glorioso degli Scelba, dei Restivo, dei Miceli e dei Maletti. Chissà se si è accorto che è una strada che porta diritti in galera.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 14/30-4

Sede di NAPOLI:

Sez. di Bagnoli: raccolti all'Italsider di Bagnoli dal compagno Fusco del MAN-FOP: Fusco S. LC 2.000, Calabritto E. PCI 1.000, Gennaro M. PCI 2.000, Fiorillo 1.000, Pasquale Centrone 1.000, Federico S. PCI 500, Pasquale S. PCI 2.000, Salvatore R. PCI 2.000, Romano PSI 500, Capuano 1.000, Ferrera PCI 1.000, Melani PCI 500 Granillo PSI 500, Torres G. PCI 500, Becchimanzi PCI 1.000, Colaninici PSI 500, Amaro PSI 500, Luigi acciaieria PCI 1.000, Pierino PCI 1.000, De Rosa A. PCI 1.250, Carnevale PDUP 500, Sordente PCI 500, Gennaro D'Orio PSI 1.000, Nocerino PDUP 500, Appierdo PCI 1.000, Giovanni PCI 500, Raffaele 500, Schiazzano PDUP 500, Varriale PCI 500, Perretta PCI 500, Mangiopia Pasquale PCI 1.000, Salvatore E. LC 2.000, De Simone PDUP 500, Armando PCI 1.000, Guarino PCI 1.000, Capararo 1.000, Canigano PCI 500, Agostino 2.000, un compagno PCI 350, Carannante 500, Esposito PCI 1.000, Gennarino PCI 500, Tonino S. PCI 1.000, Pietrolungo PCI 500, Russo PCI 1.000, Bianchi PSI 500, Renato C. PCI 1.000, Lello R. PCI 500, Nannariello PSI 500, Ummarino PSI 500, un compagno PCI 1.000; Sez. di Pomigliano: 80enne antifascista 2.000, casalinga Antifascista 5 mila; Biagio Aeritalia mila, Amodio Aeritalia 500, compagno di Roma 1.000, un anarchico Alfa Sud 1.500.

Sede di COMO:

Sez. Como centro il libro del mondo: Maurizio R. 5.000, Maurizio C. 10 mila, Cellina S. Martino: genitori di Marco 1.000, Gerri 3.000, Giovanna 2.000, un PID 1.000.

Sede di LIVORNO-GROSSETO:

Sez. di Livorno: operai cantiere 15.000; Sez. Miguel Enriquez: Doriano e Paola 3.000, Icio e Flavia 4.000, Franco e Sandro 5.000, Nuzio 500, Cinzia ITI 250, compagno FGCI ITI 300, operaio Cips 1.000, Franca 10.000, insegnanti Geometri 10.000, un parà 1.000; Sez. di Grosseto: Tullio 5.000, Luciano M. insegnante 1.500, Mirio 200.

Sede di BARI:

Mariella 10.000.

Sede di BERGAMO:

Nucleo Centro: vendendo il giornale il 1° Maggio 15.000, Carletto 10.000; Nucleo Seriate: i compagni 30.000; Sez. Palazzolo: gruppo di base Rudiano-Uria: Gigi 500, Piero 1.500, Gigi 500, Renzo 500, Anna 500, Rico 3.000, ragazze simpatizzanti comuniste 3.000, Renato, Luigi e Luciano 4

mila, Dario 1.000, Franco 1.000, Geremia 1.000, Sergio 1.000, Giusi 1.000, Lia 1.000, Mimmo 1.000, Fabrizio 1.000, Remo 1.000, Gabriele 1.000, Agnese 500, Asputa 500, Adele 1.000, Mario 1.000, Rosa e Renato 3.000, Gianni 1.000, Cobert 1.000, Rosa 500, Valentino 1.000.

Sede di BOLZANO:

Sez. Merano: Centro giovanile 1.500, tra i soldati democratici 2.500, Claudio scuola media 1.000, i militanti 35.000.

Sede di RAVENNA:

Sez. Faenza: Giorgio 5 mila, Roberto 500, Ferruccio 1.000, Gigi 5.000; Sez. Cotignola: Cà di Lugo 3 mila, Gi 2.000, Germano 15.000; Sez. Cervia: Valerio P. 10.000; Sez. M. Lupo: Roberto 10.000, Valerio 5 mila, Vincenzo 20.000, Sandro 5.000, Massimo M. 5 mila, Danilo 2.000, Turi 10 mila, Walter 10.000; Sez. K. Marx: Giancarlo P. 100 mila, raccolti dalla vendita dei garofani il 25 aprile 70.000, Ivana casalinga 5 mila, Annalena 1.000, Tina pensionata 500, Martina 1.000, i militanti 50.000.

Sede di MANTOVA:

Baffo 5.000, ad una manifestazione 11.500, Giorgio P. 4.000, Lina 1.000, una casalinga 1.000, Ornella 5 mila, Pilade 1.000, Canali 1.000, Patrizia 1.000, Paola 1.000, Circolo rivoluzionario dell'Angelo 4.500, una casalinga 1.400, G. Bartolotti rappresentante 5.000, ad uno spettacolo del C.O. 2.600, Vanni 800, compagni di Pietole 17.000, Papi 2 mila, Mabilia 5.000, Cosetta 1.000, Turi 2.600, dalla cassa della sede 7.600; Sez. Quistello 30.000.

Sede di PIACENZA:

I militanti 10.000. Sede di VERONA: Roberto V. 12.000, vendendo il giornale del 1° maggio 23.000.

Sede di PAVIA:

Luisa radicale 1.000, Lele 2.000, Università 1.700, Operaio Vigorelli 300, O. Spedale Casarate 10.000, Monica 10.000, Ister Casal-pusterlengo 11.500, Ester 5.000, Cesco e Rossella 5 mila, Neri 5.000, raccolti in Piola 1.500, Cesare mila, Universitari 1.000, Luca svizzero 3.000, Anna magistrali 3.000, Vincenzo 5.000, Luca F. 10.000, Emilia 1.500, Cellula Università 2.000, Italo 2.000, Zambuto 5.000, Iano 1.500, Diego Bancario 10.000, Emilio 2.000.

Sede di NUORO

Zona Ogliastra: Sez. Ierzu 24.500.

Sede di ROMA

Raccolti in piazza il 1° maggio 30.000; Sez. Roma Nord: vendendo il giornale al Mameli 700, raccolti al mercatino 5.000, i compagni di Aranova vendendo oggetti d'oro 26

mila; Sez. Primavalle: Cinzia 2.500, raccolti a Valle Aurelia 3.000; Sez. Università: raccolti all'università 2.000; Sez. Tivoli: vendendo il giornale 20.500, Vito lavoratore in lotta dell'ospedale di Martellona 3.500, Cipi 1.000; Sez. Pietro Bruno Garbatella: vendendo il giornale 2.700, un'autodidatta 1.000, un professore del nautico 2 mila, un professore dell'Armellini 10.000, un compagno insegnante 1.000, Carlo e Rita 2.000, Nini di Testaccio 10.000, un compagno di Monteverde mila; Sez. Tuffello: raccolti in carrozzeria: Giacomo 500, Giovanni 500, Franco 500, Sergio 500, Cesare 500, Galliano 1.000, Salvatore 1.000, raccolti alla Sip: Luciano 500, Maurizio 500, Domenico 500, Franco 300, Paolo 500, Gianni 250, Paolo 250, Franco 500, Pino 500, Walter 300, Penicilli 500, Dino 50, Sergio 50, Franco 50, Peruginio 50, Patrizio 50, Franco 1.050. Sede di MILANO:

Barbara 5.000, Maria e Iole lav. stud. 20.000, un democratico 10.000, trovate per terra 4.000, Giacomo di Cusano 20.000, un barista democratico 1.000, la redazione milanese dell'Espresso 65.000; Sez. Ho Chi Min Barzani: i compagni 18.000, vendendo il giornale a Carate Nuovo 2.000; Sez. Università: 10

mila, Sandrino 10.000; Sez. Romana: Armando 10.000; Sez. Sempione: Antoniazzi Segrio Cisl 1.000, Rita P. 1.000, Sergio B. 1.000, Ernestina 1.000, una compagna 1.000, Graciela 2.000, Silvana 5.000; Sez. Lambra: Roberto 5.000.

Sede di PERUGIA

Cellula San Nicolò di Celle: raccolti dai compagni di Morsiciana vend. il giornale 3.100. Sede di S. BENEDETTO

Sez. Fermo: raccolti dai compagni 10.350. Sede di GENOVA

Gino medico democratico 20.000, un compagno tipografo 20.000; Sez. San Teodoro: Luigi partigiano 10.000, Giulia 5.000, i giornali venduti da Silvano 2.370, Nucleo Centro Storico: Nina partigiana 1.000, vendendo il giornale 1.700, Antonio e Jean 10.000.

Sede di MATERA

Gianni 3.000, Giuliano 4.500, Duilio 6.000, Carla 1.500, lavoratore INPS 500, Impiegato INPS 1.000, Operaio Pozzi 1.850, Mario 16.000, raccolti all'assemblea sulle elezioni a Rondella 5.000, Vito 13.000, Carmelo 2.000.

Emigrazione

Una compagna di Colonia 28.500.

Contributi individuali: Marzio Z. - Milano 10 mila, Roberto e Claudio - Roma 2.000, Abramo Z. - Brescia 30.000.

Totale 1.423.020

Tot. preced. 13.602.130

Tot. comp. 15.025.150

MONTEFIBRE DI VERBANIA - PALLANZA

Nessuno può fermare il rifiuto degli operai all'accordo-truffa FULC

PALLANZA, 30 — Nell'assemblea generale della fabbrica, con oltre mille operai, i tipi di accordo è stata rifiutata a larga maggioranza, dopo di che gli operai hanno ben chiaro che: «Rifiutare l'accordo vuol dire andare avanti nella lotta contrattuale, per battere i piani di Cefis». Il legame tra questi due momenti (la lotta contrattuale e la lotta come Montefibre per ribaltare i contenuti del gravissimo accordo sindacale di metà gennaio), che maturava ormai da mesi, è emerso con forza. E' stato un voto che ha messo in discussione, battendola, tutta la linea del sindacato. La strategia della riconversione e delle promesse sugli investimenti e le attività sostitutive, la linea dei «sacrifici» operai che negli accordi di fabbrica aveva significato, nei fatti, l'aumento dei carichi di lavoro, la cassa integrazione a zero ore, la diminuzione degli organici, questa strategia che a Pallanza aveva avuto un importante banco di prova, è stata duramente battuta.

Le centinaia di operai che a metà gennaio nell'assemblea sull'accordo Montefibre avevano votato contro, e che già allora erano la «maggioranza politica» della fabbrica, sono diventati la maggioranza politica e numerica, hanno messo in chiaro una precisa volontà di andare avanti nella lotta.

A questa assemblea si è quindi arrivati con una chiarezza tutta politica sulle due linee, quella del sindacato e quella degli operai, che da tempo si contrappongono nei reparti sui problemi delle qualifiche, della mobilità, della ristrutturazione e delle forme di lotta. L'andamento stesso dell'assemblea, è esemplare. Al pomeriggio prima dell'assemblea, l'esecutivo aveva appeso un cartello nel quale si elencavano le fabbriche che avevano accettato, presentando le cose a tutto vantaggio delle prime. Questa manovra è servita a poco, come a ben poco sono serviti i

terzi versamenti della relazione iniziale di Scavi (segretario FULC, PDUP) che aveva fatto i soliti appelli alla gravità della situazione politica facendo salti mortali per cercare di essere convincente. Dopo tutti gli interventi dei compagni avevano attaccato duramente la relazione di Scavi. Gli stessi compagni del PDUP della fabbrica avevano ricordato a Scavi quanto era difficile tenere il piede in due staffe.

Alla fine, sono stati interrotti dai fischi, gli interventi di un paio di sindacalisti. Si sono chieste a gran voce le votazioni. Oltre 2/3 dell'assemblea voto no. Al tavolo i sindacalisti chiedono altre votazioni, vogliono contare, cercano di far perdere tempo.

Una marea di operai si fa attorno al tavolo. Alcuni burocrati del PCI provocano e spingono i compagni. Volano pugni, spintoni, pedate. Scavi non sapeva più che pesci pigliare e è costretto a dire che l'assemblea ha rifiutato l'accordo. Tra gli operai, dopo l'assemblea, la discussione è continuata.

Lo sbocco di questo rifiuto diventava non solo un No agli scaglionamenti, all'aumento fuori busta e legato alla presenza, ma c'erano gli obiettivi della riduzione di orario, le 50 mila lire, il legame tra questi obiettivi e la situazione di fabbrica investita da un durissimo processo di ristrutturazione.

C'erano tutte queste cose saldate alla chiarezza sulla fase politica, sulle prospettive delle elezioni, sulla linea del PCI e quella dei rivoluzionari. Su queste cose la discussione è tutta aperta. Una cosa è certa: ai prossimi incontri con Montedison per il piano di ristrutturazione di Montefibre in Piemonte si andrà in maniera ben diversa, con la riapertura immediata della lotta nei reparti, con la chiarezza politica e la forza di un programma autonomo che da queste assemblee è uscito rafforzato.

Ferrovieri: in sciopero per due ore gli operai I.E. di Venezia-Mestre

MESTRE — L'ultima mobilitazione dei ferrovieri della IE di Venezia-Mestre e di San Donà, che in una assemblea, fatta durante le due ore di sciopero, esprimevano chiaramente la loro volontà di lotta, segna una ripresa unitaria del movimento della provincia e porta del nuovo fra i lavoratori.

Gli operai della IE hanno dato una chiara dimostrazione di come i lavoratori sappiano lottare e sostenere i propri obiettivi e di come le avanguardie e i delegati abbiano saputo essere la punta avanzata del movimento, la sola capace di esprimere i bisogni dei lavoratori e trarre da essi la forza necessaria per battere e vincere le posizioni aziendali e quelle opportunistiche dei vertici sindacali. Si è assistito al capovolgimento della maniera di fare verticistica del sindacato, e si è visto come dovrebbe essere intesa la democrazia sindacale. Con una piattaforma costruita dal basso, col contributo di tutti i lavoratori, i delegati, le avanguardie, contenente la formulazione organica di obiettivi, frutto di un grosso dibattito e di un'ampia discussione a livello di base, orientata non solo su semplici questioni rivendicative, ma rivolta verso scelte e soluzioni concrete, che mettono in discussione il modo aziendale di organizzare il lavoro, si è portato in primo piano i bisogni operai e l'autonomia della gestione del proprio lavoro. La volontà aziendale di imporre la mobilità e il superlavoro al personale, motivandola con il dissesto delle ferrovie, è stata completamente battuta con l'individuazione di quelle strutture clientelari e arcaiche che sono le vere cause del disservizio nella ferrovia. I lavoratori nelle assemblee hanno portato poi il loro contributo con proposte e indicazioni di lotta sul come ottenere i propri obiettivi, che vanno dagli organici, alle mense, ai corsi professionali, alla questione degli appalti, della reperibilità ecc. e su come poter allargare la lotta negli altri impianti, fino alla completa vittoria sull'azienda e infine su come potersi inserire con la medesima forza sulla piattaforma rivendicativa nazionale.

CALTANISSETTA

Oggi alle ore 17, in via Greci 46, attivo provinciale. O.d.G.: elezioni, impegno nella campagna elettorale, designazione dei candidati. Interverrà Pino Tito. Devono partecipare almeno un compagno da Gela, Niscemi, Mazzarino, Santa Caterina, San Cataldo, Villalba.

...Da Milano a Sant'Angelo Le Fratte

La sottoscrizione del mese di aprile è una delle più basse da agosto del '75 ad oggi. Al 30 aprile abbiamo raggiunto solo 13.602.130 e la nostra situazione finanziaria è gravissima; siamo riusciti a tirare avanti fino ad oggi grazie ad alcuni prestiti che dovremo rimborsare fra qualche giorno e due «espropri» di compagni di 3 milioni a sostegno della campagna elettorale.

La situazione è questa andiamo ad affrontare le elezioni non solo senza una lira, ma anzi, con alcuni debiti da rimborsare subito. Eppure il mese di aprile è stato un ottimo mese per la lotta di classe e per il nostro partito. A partire dalla manifestazione del 10, della sua entusiasmante composizione, alla forza messa in campo dalla classe operaia, dal blocco della Fiat al rifiuto del contratto dei chimici, al definitivo sfacelo del regime democristiano, alla forza dimostrata dalla nostra organizzazione e dal movimento nel dibattito sulla

presentazione unitaria alle elezioni.

Nonostante questo, nonostante la nostra capacità di iniziativa di questi giorni, la diffusione di 170.000 copie in due giornate, il continuo aumento di vendite del nostro quotidiano nelle edicole (stanno arrivando dai posti più impensati non solo richieste per la diffusione militante, ma anche richieste di aumenti di copie nelle edicole e molti sono i paesi nuovi che ci chiedono l'invio del giornale) ancora una volta non siamo riusciti a far seguire a questo, la nostra capacità di raccogliere più soldi. Non siamo riusciti a far sì che dal dibattito di questi giorni, in cui siamo stati protagonisti, venisse anche un concreto sostegno alla nostra organizzazione; e mentre tutti i compagni hanno visto immediatamente l'importanza del giornale come strumento formidabile di ampliamento del dibattito, ancora una volta il sostegno a questo giornale e a questo partito è stato tenuto separato.

In tutta Europa, non una festa del lavoro, ma una giornata di lotta contro l'internazionale dei padroni, l'imperialismo e i suoi servi

In piazza tutta la forza e le contraddizioni del proletariato spagnolo

(dal nostro inviato)

BARCELONA, 3 — In piazza qui a Barcellona sabato scorso eravamo in 20-30.000; ma è possibile che fossero anche il doppio o la metà. A differenza dell'1 e dell'8 febbraio infatti, non si è riusciti a raggrupparsi in corteo. Anche la polizia ha imparato molto da quelle giornate, riuscendo questa volta a impedire che le decine e decine di piccole e brevissime manifestazioni confluissero nelle quattro piazze stabilite. Solo il concentramento indetto dalle associazioni dei vicini, che raggruppava più di 2.000 compagni, è riuscito, immettendosi nelle vie strette e tortuose del centro storico, a sfuggire per più di mezz'ora alla caccia della polizia. Di una enorme caccia all'uomo infatti si è trattato.

Dalle dieci del mattino alle tre, e poi anche di sera, un incalcolabile numero di automezzi della polizia sfrecciava a velocità pazzesca per tutta la città, sparando lacrimogeni e palle di gomma senza neppure fermarsi, lanciandosi contro chiunque avesse un aspetto « di sinistra », perfino contro la gente alle fermate degli autobus. Per ore l'ululato delle sirente è stato continuo. Gruppi di fascisti e polizia in borghese hanno sparato più di una volta. Gli episodi di brutalità inumana sono parecchi. A Cornellà la polizia ha preso d'assalto un club giovanile, mandando all'ospedale 12 bambini di cui alcuni subnormali, che in quel locale stavano partecipando a un corso terapeutico.

Per gesto d'oltraggio il prete Xirinchas, candidato al premio Nobel per la pace, è stato spogliato completamente e picchiato ancora quando era nella camionetta che lo portava al commissariato. Un compagno di 28 anni è stato ucciso. La versione ufficiale, rigidamente imposta a tutta la stampa, parla di suicidio: improvvisamente impazzito egli si sarebbe buttato dalla finestra cadendo per caso proprio sopra una



jeep della polizia. Ma numerose sono le prove dell'assassinio

« La strada è mia e ne faccio ciò che voglio », aveva detto Fraga Iribarne solo qualche giorno fa. Ma la strategia del terrore che ha dovuto usare mostra tutta la sua debolezza politica e la paura con cui il regime aspettava il primo maggio. Da tempo tutto l'arsenale intimidatorio lavorava a pieno ritmo: in questi ultimi dieci giorni il numero dei detenuti politici è sicuramente più che raddoppiato.

Significativamente sono stati arrestati anche alcuni esiliati, cui era stato concesso il ritorno in patria, senza che nulla avessero commesso. Non si è temuto neppure il ridicolo: centinaia di feste del tutto gratuite sono state indette in commemorazione di S. Giuseppe artigiano (così infatti l'ipocrisia franchista e vaticana ha trasformato il primo maggio). Perfino la televisione ha collaborato mandando in onda il 30 aprile un film di successo fino a tarda notte.

Anche le cosiddette opposizioni moderate hanno fatto la loro parte. Il PSOE, in cambio di una non adesione alle manifestazioni di piazza, ha potuto tranquillamente commemorare il proprio fondatore Pablo Iglesias. La repressione ha avuto solo

una significativa eccezione: la città di Vittoria. Qui, dopo un funerale-assemblea nella cattedrale per le vittime del marzo scorso, diecimila operai sono sfilati in un corteo indetto dalle commissioni rappresentative chiedendo la liberazione del compagno ancora in carcere, senza che nessun poliziotto si facesse vivo. Al contrario, nel resto della Spagna, sommando gli arresti effettuati sabato, si rasenta il migliaio: cento solo a Barcellona, 150 a Madrid, 40 a Valenza, ecc.

Anche al sud, specialmente a Siviglia e Granada, si sono avute importanti e numerose mobilitazioni. E' stata una battaglia che il regime ha vinto solo a metà; da una parte ha dimostrato di poter ancora utilizzare a fondo la repressione, ma dall'altra non è riuscito a ricreare in pieno il clima di paura del franchismo. Il coraggio e l'audacia con cui i compagni (molti dei quali operai) si lanciavano nella strada qui a Barcellona con la bandiera rossa a poche decine di metri dai mitra della polizia, provano che indietro non si torna in ogni caso che la fiducia e la forza conquistate in questi mesi sono molto solide.

Anche per il movimento di classe però, si è trattato di una vittoria a metà. Ci si aspettava che il primo

maggio potesse catalizzare spontaneamente le esigenze politiche sorte nella lotta di questi ultimi mesi. Ci si aspettava cioè qualcosa in più di una riedizione delle giornate pure importanti dell'uno e dell'otto febbraio. Ma, se si è dimostrata ancora una volta la propria forza, non si è fatto il passo in avanti che tutti si attendevano. I commenti sono quindi ora impossibili. Pesa la divisione con cui il movimento di classe ha affrontato questo scontro: solo a Barcellona si è riusciti a imporre una convocazione unitaria, mentre a Madrid ogni partito ha indetto un proprio concentramento. Pesa anche la divisione che il PCE continua a avallare nella stessa lotta sindacale: qui a Barcellona, solo per fare un esempio, il contratto dei metalmeccanici viene in questi giorni gestito in modo del tutto separato tra grandi e piccole aziende, naturalmente isolando queste ultime. Attorno alle deboli barricate di sabato la sensazione era di non possedere ancora un livello di organizzazione adeguato ad uno scontro tanto violento con il regime. Gli operai sottolineavano il dislivello con la forza che si ha in fabbrica. Le vittorie che si continuano ad ottenere sono grandi. Alla Seat ad esempio in questi giorni riassunti tutti i licenziati dal '69 in poi, anche i famosi seicento licenziati nel gennaio '73 nel pieno delle lotte contrattuali. Per il proletariato di Barcellona è una conquista di dimensioni storiche, che conclude anni di continua mobilitazione. Le avanguardie che ritornano al loro posto di lavoro sono accolte con assemblee entusiaste e commoventi. Ma questa forza in fabbrica da sola non riesce a superare i problemi politici di uno scontro diretto con il regime. E' questo il commento più frequente raccolto dopo la giornata del primo maggio, che probabilmente segnerà l'inizio di una fase di profonda riflessione all'interno del movimento.

Portogallo: un giorno di lotta a Lisbona e nel sud contadino

(Dal nostro inviato)

LISBONA, 3 — In tutte le città, nei paesi, nelle cooperative agricole del sud, il primo maggio ha visto centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori in piazza. Erano in molti a ricordare la grande mobilitazione del primo maggio del '74, pochi giorni dopo la caduta del fascismo. Contro il fascismo, unità dei lavoratori, difesa della riforma agraria, delle nazionalizzazioni, applicazioni dei contratti e del controllo operaio, lotta contro il carovita: queste le parole d'ordine più gridate.

La mattina del primo maggio a Lisbona, di fronte alla sede centrale del Partito Comunista, è esplosa una bomba causando un morto e sei feriti.

E' la terza bomba nel giro di poche settimane. La prima nel nord ha ucciso un candidato dell'UDP, la seconda all'ambasciata di Cuba a una settimana dalle elezioni, la terza oggi in una via centrale della capitale. Nessuno ha rivendicato l'attentato anche se non si nutrono dubbi sulla natura fascista delle bombe.

Oggi la destra compie criminali attentati, minaccia fisicamente lavoratori e militanti della sinistra, godendo dell'appoggio tecnico e politico non solo delle note organizzazioni fasciste ELP-ELPD, ma anche dei torturatori ex poliziotti della PIDE di Salazar oggi in libertà.

A Lisbona il 1° maggio si sono avute diverse manifestazioni. Oltre al gigantesco corteo sindacale con gli striscioni sindacali di categoria e le bandiere nazionali, si sono svolte altre manifestazioni, la più numerosa delle quali è stata quella convocata dalla UDP, dal MES e dal PRP in piazza del Commercio. Numerose le commissioni di quartiere, presenti alcuni sindacati di categoria, buona e combattiva presenza di operai insieme a moltissimi proletari. « Non abbiamo aderito alla manifestazione degli altri sindacati perché riteniamo che il 1° maggio non sia un giorno di festa, ma di lotta, così come lo è stato negli anni passati, anche sotto il fascismo. Questo è un giorno di lotta con-

tro la repressione, contro il carovita, contro la NATO, per la indipendenza nazionale », sono le parole di un operaio nel comizio finale. Numerosi cartelli con la scritta « Otelu, per la presidenza della repubblica », non lasciano dubbi sulla volontà di questi partiti e di larghi settori di massa di appoggiare la candidatura dell'ex comandante del COPCON. Otelu de Carvalho per ora non si è pronunciato.

Ancora non hanno espresso la loro posizione, rispetto al futuro presidente della repubblica il PC e il PS, ma tutto fa pensare che tra pochi giorni comunicheranno la loro decisione. Dopo i militari e il PPD, la candidatura del capo di stato maggiore dell'esercito, Eanes, potrebbe godere anche dell'appoggio del fascista CDS che ha fatto sapere che intende appoggiare una personalità al di sopra « delle parti ».

Nelle cooperative e nelle unità collettive di produzione i contadini dell'Alentejo hanno festeggiato a modo loro il primo maggio: gran festa nei paesi, vendita di prodotti a basso prezzo, proiezioni di films e documentari sulle cooperative.

Molte delle unità collettive di produzione hanno festeggiato nello stesso stesso giorno il primo anniversario di fondazione, di occupazione dei latifondi. Le difficoltà di un anno di lavoro, i malumori e le incertezze, la politica di un governo che fa finta di dare e che tenta disperatamente di cacciare indietro i contadini, sono al centro di un dibattito che esprime la volontà di uscire dall'isolamento delle cooperative e di andare in paese dove è il cuore della vita politica.

Nella maggior parte dei casi i cooperatori hanno offerto gratuitamente i loro prodotti, la carne, il pane, ecc. agli altri lavoratori del paese « anche se in passato ci hanno accusato di essere ladri e di rubare le terre ai legittimi proprietari ».

Ora i nostri compagni devono rendersi conto che si coopera perché si aboliscano i padroni, per stare e vivere più felici » sono le parole di molti dei contadini.

Germania - La lezione dei tipografi

Più che dalle manifestazioni (comunque superiori per partecipazione rispetto agli anni scorsi) il primo maggio in Germania federale è stato segnato dalla durissima lotta dei tipografi. Da mercoledì non esce un giornale, in seguito alla serrata decisa dai padroni contro i primi scioperi articolati per il contratto. Un solo quotidiano ha circolato, con una sorta di « diffusione militante », ed è quello prodotto autonomamente dai tipografi di Colonia; nulla di rivoluzionario, sia chiaro, ma pur sempre un respiro di aria fresca in una Germania dominata dai quotidiani parafascisti di Springer. I tipografi hanno partecipato in modo massiccio alle manifestazioni, imponendo ovunque le loro parole d'ordine.

Oggi, l'agitazione, una grossa novità in un panorama di classe che era stato negli ultimi mesi piuttosto tetro, si avvia alla

Etiopia: la polizia spara sui proletari

ADDIS ABEBA, 3 — La polizia del regime etiopico ha aperto il fuoco, il primo maggio, sulle decine di migliaia di persone che manifestavano nelle strade della capitale. Un proletario è morto, decine sono rimasti feriti, parecchi gli arrestati. A quello che risulta dalle sibiline dichiarazioni ufficiali, « incidenti », analoghi si sono ripetuti in altre città etiopiche. Il primo maggio dell'anno scorso i militari avevano cercato di accreditare un carattere « nazionalpopolare » della festa dei lavoratori, di farne un'occasione per consolidare la base sociale del regime; già allora vi erano state grosse espressioni di protesta contro il governo, ma non si era arrivati a scontri. Ora il regime, a pochi giorni dalle dichiarazioni sul proprio carattere « socialista », spara sulla folla.

La colpa, secondo i comunicati, sarebbe di « elementi anarchici » se non « asserviti alla reazione », che avrebbero cercato di sviare il significato della manifestazione. Ma il fatto è, prima di tutto, che gli « elementi anarchici » sono in realtà i compagni comunisti del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico, in secondo luogo che il fuoco è stato aperto in modo indiscriminato, il che conferma quanto si stia allargando la presa popolare e proletaria della campagna del P.R.P.E. per la fine della dittatura militare, la riforma agraria, l'autodeterminazione nazionale, il controllo operaio sui mezzi di produzione.

Tutta la mistificazione interclassista su cui cerca di fondarsi la giunta, sta crollando: il massacro del primo maggio ne è una conferma tragica ed evidente.

Primarie USA - Il fascista Reagan batte il reazionario Ford in Texas

Il fascista Ronald Reagan ha clamorosamente vinto contro Ford le « primarie » del Texas in campo repubblicano. Tra i democratici, Carter ha vinto di nuovo in modo netto, e prospettandosi come un avversario durissimo per chi ancora spera (come Humphrey - e forse Jackson) in una « chiamata » da parte della « convenzione », che è una specie di congresso quadriennale del partito, destinato appunto a stabilire la candidatura ufficiale.

Poiché le elezioni americane, nonostante i loro meccanismi complicatissimi, ci interessano da vicino, non foss'altro per il fatto che il massimo terreno di confronto è proprio la politica estera, è forse bene cercare di fare schematicamente il punto sulla situazione. In campo repubblicano, dove lo scontro si è ormai nettamente polarizzato tra il settore legato al grande capitale multinazionale, rappresentato da Ford, e il settore del « capitale d'assalto », del boom del petrolio e dell'industria degli armamenti, rappresentato da Reagan, resta difficile considerare come seria l'eventualità di una candidatura Reagan, non solo perché essa rimane decisamente minoritaria dentro il partito sul piano nazionale, ma perché l'esperienza ha provato — con il clamoroso fallimento della candidatura Goldwater, nel '64 — che una candidatura troppo apertamente « spaziatrice » a destra, e legata a settori troppo marginali del capitalismo, non ha serie possibilità di conquistarsi una maggioranza. Anche se è vero che la situazione resta « apertissima », nel senso che Ford si dovrà tirare dietro l'ombra di Reagan fino alla

convenzione repubblicana. Ma il punto è un altro; queste primarie repubblicane del sud (North-Carolina prima, poi il Texas) sono tra i primissimi casi di primarie vinte dal concorrente di un presidente in carica. In sostanza, l'« ombra di Reagan » significherebbe comunque l'estrema difficoltà per Ford di fare la sua politica.

In politica estera, oltre ad influire probabilmente sul destino personale di Kissinger, la cui posizione è sempre più debole, e le cui ultime mosse diplomatiche — vedi Rhodesia — certo non lo aiutano sul piano elettorale, questo si tradurrà necessariamente in un'ulteriore accentuazione dei toni aggressivi, anche per l'Europa occidentale, che è il punto di frizione tra le superpotenze a cui i guerrafondai guardano da sempre con più attenzione.

In campo democratico, Carter è ormai solo a condurre le primarie: Jackson dopo le secche sconfitte subite, ha ripiegato sulla tattica di Humphrey, quella di aspettare un « chiamata » della convenzione; ma siccome lo stesso Humphrey ha chiarito che la sua tattica non è cambiata, i due rischiano di togliersi spazio a vicenda, anche perché la possibilità che la convenzione « chiami » un nome al di fuori delle primarie è legato con la mancanza di un candidato unificante; e la prospettiva di una marcia trionfale di Carter nelle prossime primarie rende più remota questa ipotesi. Ma che politica porterà avanti Carter se sarà nominato candidato, come è ormai probabile salvo una « rivolta » di sindacati e « apparatciki » per Humphrey? Il dato chiaro

è che si tratta di un candidato privo di un preciso programma, buona parte del cui richiamo sugli elettori è destituito dalla relativa « novità » della sua faccia. L'impressione è che egli stia prendendo

a prestito spezzoni di programma dei suoi concorrenti, anche in relazione agli sviluppi in campo repubblicano. Così sull'Italia ha dichiarato di non accettare una politica di eccessiva chiusura « preven-

tiva » al PCI. In sostanza, se sarà presidente, ha fatto capire che preferirà, rispetto al nostro paese, la via del condizionamento « morbido » diplomatico-finanziario, piuttosto che quella palesemente aggres-

siva. Ma anche su questo tipo di dichiarazioni non c'è assolutamente da fidarsi. Pochi come lui sono riusciti nel corso di una campagna elettorale e contraddittori così sistematicamente.

Libano: la sinistra conquista, in battaglia, nuove posizioni

BEIRUT, 3 — Divampa di nuovo la battaglia nelle strade della capitale libanese. Negli ultimi due giorni di combattimenti i morti sono stati oltre duecento, mentre gli scontri non sembrano diminuire di intensità; al contrario, dai primi rapidi scambi di colpi di armi leggere si è passati al cannoneggiamento con

mortai e armi pesanti.

Gli scontri a fuoco sono stati particolarmente duri nella zona del porto che era controllata dai falangisti e che dalle prime ore di ieri è parzialmente sotto il controllo dei gruppi armati della sinistra. E' in questa zona l'epicentro dei combattimenti, è qui che è concentrato il grosso delle forze. La pre-

sa del porto sarebbe una importante vittoria per la sinistra e taglierebbe largamente parte dei rifornimenti alle bande fasciste della Falange.

La ripresa dei combattimenti coincide con due avvenimenti importanti: il primo è la decisione di rinviare la elezione del nuovo presidente della repubblica, alla quale si era-

no opposti soltanto i gruppi dell'estrema destra, l'altra il ritorno nella capitale libanese dell'inviato USA, Brown. L'arrivo di quest'ultimo ha segnato una nuova alzata di testa della destra, anche se è chiaro che l'iniziativa diplomatica, sia degli Stati che della Siria, ha lasciato il posto, per il momento, alla verifica dei rapporti di forza tra le forze in campo libanesi. D'altra parte l'iniziativa degli Stati Uniti è largamente limitata dalla campagna elettorale in corso negli Stati Uniti per la presidenza della repubblica e dalla crisi profonda che sta vivendo il suo guardiano nella zona, Israele, lacerato dalla esplosione tumultuosa delle contraddizioni con la popolazione palestinese.

E' chiaro, ancora una volta, che la sinistra sta cercando di cogliere, prima che venga ristabilita una nuova tregua, tutti i successi militari possibili da gettare sul tavolo delle trattative. Per la destra si tratta ora, con mille contraddizioni e con una spaccatura profonda tra settori moderati e reazionari, di scegliere se affrontare la guerra civile con la prospettiva di una spartizione ogni giorno militarmente più difficile o trattare su quello che ancora può essere mediato.



Cisgiordania.

Un primo maggio di resistenza popolare

Un primo maggio di lotta, macchiato ancora una volta dal sangue di un giovane palestinese assassinato, a Nablus, dalle forze di occupazione israeliane.

La giornata di lotta per la terra indetta per il primo maggio ha visto scendere in piazza ancora una volta in Cisgiordania la popolazione araba con un coraggio e una combattività che sembra ormai essere cento volte più forte della feroce repressione sionista. Ancora una volta alle pietre, ai copertoni infiammati, agli slogan dei giovani e dei lavoratori palestinesi, le truppe israeliane hanno risposto con le raffiche di mitra. Ma gli omicidi perpetrati dai sionisti non sono in grado di

fermare la mobilitazione degli abitanti della Cisgiordania e della Galilea: nuovi scontri ci sono stati lunedì a Tulkarem, dove gruppi di giovani tra i dodici e quindici anni hanno attaccato con sassi le truppe di occupazione; a Ramallah la città è circondata dall'esercito per impedire una marcia verso Gerusalemme della popolazione araba di risposta contro la provocatoria marcia organizzata dai fascisti israeliani, la settimana scorsa in Galilea. La tensione è dunque crescente, a Nablus è ancora in vigore il coprifuoco nella casbah, mentre lo sciopero indetto domenica dai commercianti e dagli studenti è ancora in corso.

SABATO 8 A MARGHERA

Assemblea di tutti i delegati e le avanguardie del no al contratto Fulc

Compagni operai, la risposta di massa all'accordo siglato dalla FULC è stata chiara: decine di migliaia di operai, decine di CdF e di strutture di base hanno detto no!

Dopo 120 ore di sciopero, che la FULC nazionale ha fatto di tutto perché non fossero gestite in modo duro ed autonomo delle assemblee operaie e dai CdF si è arrivati alla firma agitando la necessità di chiudere in fretta e ad ogni costo, per non interferire nella scadenza elettorale, accettando il ricatto padronale della gravità della crisi economica e politica e delle minacce reazionarie.

1) Non solo non si porta avanti la spinta operaia per forti aumenti salariali, mentre il governo Moro colpisce duramente i consumi popolari, la svalutazione della lira, volta dalle centrali imperialistiche taglia il valore dei nostri salari e si prevede una ripresa dell'inflazione dell'ordine del 20-30 per cento per l'anno in corso, ma la già esigua rivendicazione delle 30.000 lire viene ridotta a 25.000, scaglionate, come elemento distinto dalla retribuzione insieme alle 12.000 lire della contingenza, scaglionate per la 2a volta, e soprattutto legate alla presenza per più di un anno!

Si accettano quindi buona parte delle controproposte padronali avallando la campagna portata avanti dagli industriali sulla riduzione del «costo del lavoro» e contro l'assenteismo

2) La pur limitata riduzione d'orario richiesta per i turnisti che lasciava comunque intatta la turnazione per nove mezz'ore squadre con tutto quello che comportano in termini di mobilità e cumulo mansioni, viene semplicemente cancellata.

3) La revisione dell'inquadramento unico con la riduzione a 5 livelli parametrici, viene rinviata al prossimo contratto; persino l'abolizione dell'ultima categoria viene rinviata al 78!

4) Si sancisce il blocco della contrattazione aziendale sul premio di produzione per più di un anno.

5) Per gli appalti e le manutenzioni la FULC condivide le esigenze padronali di razionalizzazione che comportano licenziamenti per le ditte di appalto e peggioramento delle condizioni di lavoro per quei pochi che vengono assunti come per gli operai chimici che attualmente svolgono lavori di manutenzione; si tratta di una generalizzazione a livello di contratto nazionale del famigerato accordo di Marghera violentemente contestato dagli operai. La subordinazione alle esigenze padronali di riconquista dell'efficienza e della produttività a spese delle conquiste e della forza della classe operaia non poteva essere più ampia.

Compagni operai, abbiamo assistito in questi mesi ad una profonda involuzione dei rapporti tra base e vertice tra categorie e confederazioni.

La linea politica del PCI che prevedeva prima il sostegno al governo antipopolare di Moro ed ora si appresta nella prospettiva di partecipare direttamente al governo a sacrificare la difesa degli interessi operai al compromesso con gli industriali ha diretto questo processo di svuotamento del ruolo autonomo del sindacato.

Le confederazioni hanno imposto dall'alto limiti rigorosi alle stesse piattaforme, sono intervenute pressantemente su tutto lo svolgimento delle trattative fino alla conclusione avvenuta simbolicamente, per le sue linee generali, tra Lama, Storti e Vanni ed Agnelli.

Si limita formalmente il ruolo dei CdF bloccando per un anno la contrattazione aziendale, e ci si predispose attraverso gli scaglionamenti e gli «impegni politici» a paralizzare fino al prossimo contratto la lotta di fabbrica. I CdF esclusi dalla grande conquista dei diritti di informazione si troverà a doverne gestire gli effetti, come nel caso degli accordi per le Montefibre o per la Manutenzione a Marghera.

Il sindacato che esce dalla firma di questo contratto è un sindacato pronto a gestire un ruolo subalterno di collaborazione di vertice col nuovo governo e di controllo di un vasto processo di riconversione poggiato sul soffocamento delle esigenze di classe e sulla svendita delle conquiste e della forza acquisite in questi anni di lotta dalla classe operaia.

E' contro questa prospettiva politica, solo apparentemente «realistica» in realtà avventurista e perdente, che hanno votato no centinaia di assemblee dal Petrochimico e la Fertilizzanti di Marghera, alla Montedison di Castellanza (Va), dalla Montefibre di Pallanza, alle decine di piccole fabbriche milanesi e toscane, alla Snia di Villacidro (Ca), ai turnisti della Sincat di Siracusa e a tantissime altre.

E' a tutti quei delegati e avanguardie che rifiutano la prospettiva fallimentare della FULC che, si rivolge l'invito a partecipare ad una grande assemblea operaia a Marghera per sabato prossimo (definiremo in breve luogo ed ora) dove:

1) Raccogliere tutto quel tessuto di compagni che nel no all'accordo FULC hanno espresso la volontà di andare avanti di approfondire il confronto e la discussione tra i compagni di base.

2) Sviluppare l'analisi sul movimento e sulle prospettive di ripresa della lotta, sui temi centrali del salario e dell'organico.

3) Definire un programma generale in rapporto con i mutamenti del quadro politico nella prospettiva del PCI al governo e della funzione che viene affidata al sindacato.

4) Stabilire forme permanenti di coordinamento e di informazione che vadano oltre le tradizionali strutture della FULC.

Operai e delegati di Lotta Continua delle fabbriche chimiche

MANTOVA - Attentato fascista ai Circoli Ottobre

MANTOVA, 3 — Un attentato incendiario è stato compiuto, verso le due dell'altra notte, contro la sede del Circolo Ottobre di Mantova con stracci imbuiti di benzina, i danni ammontano a L. 700.000.

L'attentato alla sede del Circolo Ottobre, è la dimostrazione palese di come reagisca l'intolleranza nei confronti di un organismo che intende fare i conti con la cultura, con la politica, non in astratto ma in concreto, cioè a ridosso delle situazioni, dei fatti anche quotidiani. I compagni del C.O. scrivono: «Il Circolo Ottobre non è un partito, non è una sede di partito; quale significato assume allora la violenza fascista? E' violenza compiuta contro un organismo che disturba, che mantiene in piedi le idee, che

stimola il confronto, che raccoglie una serie di istanze che salgono dalla base, che cerca di dare un senso alle esigenze soprattutto del proletariato giovanile. Nella sede del Circolo Ottobre di Mantova si riuniscono quasi quotidianamente collettivi studenteschi, il comitato popolare di difesa della donna, e il coordinamento dei collettivi femministi. Il Circolo Ottobre esprime quindi un movimento e nel movimento si inserisce con l'intento di fare chiarezza, di presentare i risultati più validi e vivi della cultura di oggi.

Il fascismo si oppone a

qualsiasi tentativo di porre l'uomo nella condizione di usare il proprio cervello la violenza subita conferma che siamo sulla strada giusta, che la nostra linea di intervento conta, che incide sulle cose e di volta in volta le trasforma. La vigilanza militante che oggi si impone non è uno slogan per chi tende a sottovalutare i pericoli le tensioni nelle quali ci si muove. Per noi diventa essenziale, che la vigilanza militante sia anzitutto attenzione insieme politica e culturale. Invitiamo associazioni, organismi di base, partiti democratici, uomini di cul-

tura e cittadini antifascisti, a sottoscrivere somme di denaro che ci permetta di rendere al più presto funzionante la sede del circolo. Proponiamo alle forze politiche della sinistra di trasformare unitariamente il concerto di Tony Esposito di martedì 4 in una manifestazione antifascista».

Come risposta immediata all'attentato c'è stato un corteo di mille studenti con manifestazione e presidio antifascista in piazza durante il quale si è organizzata una raccolta di firme per vietare la parola ai fascisti durante la campagna elettorale.

In tutti i rivoluzionari, la morte di Alekos Panagulis, che non fu mai un comunista ma che visse una vita migliore e più degna di tanti che comunisti si dichiarano, che fu sempre un coerente e coraggioso combattente per la democrazia, resta un profondo cordoglio; la sua battaglia è ora la battaglia dei comunisti di Grecia, d'Italia, di tutta l'Europa mediterranea.

FLM La riduzione di mezz'ora giornaliera per i turnisti (150.000 di cui 120.000 sono dipendenti della FIAT) dovrebbero entrare in vigore solo dal 1 luglio 1978 mantenendo la stessa produzione e secondo regole che padroni e sindacati concordano a maggio del 1978 prevedendo esplicitamente fin d'ora «soluzioni transitorie e articolate nel tempo, recuperi e accantonamenti».

ORARIO La riduzione di mezz'ora giornaliera per i turnisti (150.000 di cui 120.000 sono dipendenti della FIAT) dovrebbero entrare in vigore solo dal 1 luglio 1978 mantenendo la stessa produzione e secondo regole che padroni e sindacati concordano a maggio del 1978 prevedendo esplicitamente fin d'ora «soluzioni transitorie e articolate nel tempo, recuperi e accantonamenti».

La mezz'ora inoltre assorbirà le pause già previste per il pranzo, non quelle concesse per altri motivi.

Nessuna riduzione d'ora-

La vita di Gaetano Amoroso: un militante antifascista

Oggi gli interrogatori dei 9 fascisti assassini che devono rispondere di omicidio aggravato.

Il sostituto procuratore della Repubblica De Liguori interrogherà domani i nove fascisti del Fronte della Gioventù arrestati per l'accoltellamento del compagno Gaetano Amoroso, per contestare loro i reati di concorso in omicidio aggravato, tentativo di omicidio plurimo e detenzione di coltello abusivo.

Nella mattina all'istituto di medicina legale verrà effettuata la perizia sulla salma di Gaetano; solo dopo l'autopsia verrà data l'autorizzazione per i funerali.

MILANO, 3 — Gaetano Amoroso aveva 21 anni, era figlio di lavoratori, era un compagno come tanti, troppi altri, assassinati a

freddo dai fascisti. Da giovane aveva fatto il boy scout, fino a quando non aveva conosciuto alcuni compagni del quartiere, tra i quali Luigi Spera e Carlo Palma accoltellati anche essi dal commando del MSI. Insieme si erano messi circa due anni fa, a fare lavoro di quartiere, soprattutto antifascista, e si erano rivolti al comitato di quartiere Dateo-Venezia, che aveva sede a pochi metri dal luogo dell'accoltellamento. Era un compagno che nel quartiere Dateo viveva, giocava al pallone, andava al bar, andava a scuola, non aveva mai nascosto le sue idee, era conosciuto da tutti, per questo l'hanno ucciso. Da due anni a questa parte tutte le mani-

festazioni antifasciste organizzate in quartiere lo avevano visto tra i più attivi e intransigenti. Poco tempo fa aveva tentato di tagliarsi i capelli da solo, per risparmiare i soldi del barbiere, e aveva finito per raparsi quasi a zero.

Era disoccupato e andava a scuola di sera, qualche volta «bigiava» per partecipare alle riunioni del CRA (Comitato Rivoluzionario Antifascista). Il CRA lo avevano fondato proprio lui e una decina di altri compagni che erano poi usciti dal comitato di quartiere Dateo Venezia privi di legittimazione. Prima che fosse accoltellato aveva partecipato assieme a tutti i compagni della zona Dateo Venezia a una manifestazione

contro la legge Reale, nel corso della quale c'era stata una provocazione fascista; martedì sera si era trovato assieme ad altri compagni del CRA, anche in seguito a questa provocazione, per stendere il testo di un manifesto che doveva mettere in guardia tutti gli antifascisti del quartiere contro le provocazioni che ci sarebbero state in queste settimane. Mezz'ora dopo che era uscito dal CRA è stato accoltellato.

Questa mattina gli studenti della zona Lambrate si sono concentrati al Caterina da Siena per andare a cancellare le scritte fasciste di viale Lombardia. La polizia ha impedito questa azione, permettendo solo la perma-

nenza nella piazza Durante, antistante la scuola. Da lì gli studenti hanno dato vita a una ronda che ha circondato la «zona proibita» facendo pulizia di tutte le scritte fasciste. La forza pubblica continua invece a stazionare in viale Lombardia e questa mattina ha circondato anche la zona di via Mancini, perché davanti alla federazione dell' MSI è stata allestita la camera ardente di Pedenovi, e nel primo pomeriggio dovrebbe arrivare l'Almirante per dire l'orazione funebre. Il corpo verrà portato a Gavarno di Nembro ma corre voce che a Milano i fascisti tenteranno oggi di fare qualche provocazione che è stata impedita nei giorni scorsi dalla mobilitazione.

DALLA PRIMA PAGINA

ELEZIONI

litiche, esse riguardano tra l'altro le città di Roma, Genova, Bari e Foggia. Il 20 e 21 giugno si terranno anche le regionali in Sicilia. Le nuove camere sono convocate per il 5 luglio.

Con la nuova legge elettorale che ha ridotto a 45 giorni i termini della campagna elettorale, si sono ristretti tutti i tempi: i simboli dovranno essere depositati tra il 7 e il 9 maggio, e le liste dovranno essere presentate tra il 16 e il 19 maggio. Tra le altre decisioni di avvio alla campagna elettorale c'è lo stanziamento di 70 miliardi per il suo finanziamento, a questi ci sono da aggiungere i soldi che toccheranno ad ogni partito già rappresentato in parlamento secondo la famigerata legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

PANAGULIS

aggressione aperta contro la sinistra, il divieto di celebrare il primo maggio. E appunto il primo maggio (quale data più indicata per una provocazione fascista?), Panagulis è stato assassinato. Da fascisti italiani, sembra evidente, ma chi gli ha armato la mano? Il progetto omicida risale molto in alto, passa certamente per le «personalità» che Panagulis con le sue rivelazioni minacciava di stroncare, passa probabilmente, abbiamo detto, quanto meno per la connivenza dell'intero governo, ma arriva ai servizi segreti dell'imperialismo USA, che dalle dichiarazioni di Panagulis aveva da perdere non solo parecchi segreti gelosamente custoditi, ma la stessa stabilità di un governo relativamente fidato, in una penisola balcanica che si prepara, col «caso jugoslavo» ad una fase calda nella frizione tra le superpotenze, e tra gli imperialismi e le spine di indipendenza nazionale. Se ora Stathis Panagulis sostituirà il fratello caduto nello smascherare i servi della reazione internazionale che hanno ucciso Alekos, anche questo estremo progetto difensivo potrà andare in frantumi.

In tutti i rivoluzionari, la morte di Alekos Panagulis, che non fu mai un comunista ma che visse una vita migliore e più degna di tanti che comunisti si dichiarano, che fu sempre un coerente e coraggioso combattente per la democrazia, resta un profondo cordoglio; la sua battaglia è ora la battaglia dei comunisti di Grecia, d'Italia, di tutta l'Europa mediterranea.

DRITTI SINDACALI Estensione del diritto di assemblea retribuita (8 ore annue) alle aziende con almeno 10 dipendenti senza l'estensione degli altri diritti previsti dallo Statuto dei lavoratori (come richiesto nella piattaforma) e da sanarsi fuori dalle officine.

DRITTO ALLO STUDIO Aumento a 250 ore (da 150) del monte ore di permesso retribuito ma solo per chi deve conseguire il diploma nella «scuola dell'obbligo».

AMBIENTE Rilevazioni sulla nocività a carico dei padroni ma effettuate da ditte scelte tra quelle indicate dal padrone stesso e mantenendo il «segreto professionale sui processi lavorativi».

INFORMAZIONE Diritti di informazione sugli investimenti a livello aziendale valgono solo per le fabbriche con più di 500 addetti. Per quelle di dimensioni inferiori l'informazione avverrà a livello provinciale.

Il limite è ridotto a 200 addetti per le informazioni sul decentramento e sulla mobilità. Il sindacato ha già escluso ogni contrattazione di queste informazioni.

CIVITAVECCHIA Martedì alle ore 18 alla biblioteca comunale in largo Porto Gramsci assemblea pubblica sulle elezioni indetta da L.C. Sono invitate le forze politiche.

FIRENZE Oggi alle ore 21 al Circolo Ricreativo Enel in via del Sole dibattito per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria indetto dal Collettivo Politico Enel. Aderiscono LC, AO, PdUP.

CONTINUARE

Napoli con i disoccupati organizzati alle porte dell'Alfa Sud e delle altre fabbriche nei picchetti contro gli straordinari. L'organizzazione dei disoccupati ha fatto propria fin dall'inizio una vertenza che per i padroni avrebbe dovuto rimettere in funzione le leggi del mercato capitalistico, cioè della disoccupazione e del collocamento mafioso, e ne ha rovesciato il segno e i contenuti imponendo ai sindacati e riportando in primo piano il valore strategico della lotta per bloccare gli straordinari e ridurre l'orario di lavoro. L'unità tra operai e disoccupati si è rinsaldata nella giornata del 12 dicembre e nel giovedì rosso dell'Alfa Sud contro il carovita e il decreto economico di Moro. Nella crescita di questa unità e della sua capacità di mobilitazione e di attrazione sociale non solo a Napoli si può vedere il processo di destabilizzazione dal basso della politica del governo dei tecnici e della Confindustria. Le basi attorno alle quali Moro, Agnelli, la Banca d'Italia miravano a costruire, con l'avallio sindacale e revisionista, una nuova politica dei redditi e una centralità dell'impresa capitalistica sono state tenacemente attaccate e disgregate.

Con la caduta del governo Moro la classe operaia raccoglie un risultato centrale per imprimere una svolta decisiva di regime politico e per contrassegnarla con i connotati del proprio programma. La lotta operaia contro la mobilità, contro i licenziamenti, contro gli straordinari — nell'unità con i disoccupati — mentre ha visto accrescersi la corresponsabilità sindacale e dei quadri del PCI nella gestione dell'impresa ha pure aperto una fase di scontro prolungato tra la linea del controllo operaio e linea della produzione capitalistica. L'accordo della FLM sulla prima parte della piattaforma per un «sistema di informazione» sugli investimenti, il decentramento, la mobilità rappresenta una caricatura del controllo operaio.

La «priorità dell'occupazione» sbandierata dai sindacati per tentare di deviare e ricattare la lotta contro il carovita si è trasformata nel corso della vertenza in priorità degli incontri centrali con il Governo senza risultati pratici; la priorità dell'occupazione ha significato per gli operai occupazione delle fabbriche minacciate di chiusura, pratica della mezz'ora alla Fiat, blocco degli straordinari con le ronde e l'organizzazione di base. Al fallimento della strategia sindacale sulla occupazione — che è ben rappresentato dall'assenza nel contratto della FLM di ogni clausola di blocco dei licenziamenti e anche dei tradizionali impegni di nuovi investimenti — per riscontro la volontà operaia di continuare, subito l'uscita anticipata di mezz'ora.

La politica sindacale sull'orario di lavoro che rimanda di anni la prospettiva più che matura della riduzione della permanenza giornaliera e settimanale degli operai in fabbrica (nonostante la prospettiva imminente di una svolta di regime e di un governo di sinistra che la rende improrogabile) e che punta, nel dopo-contratto, a mantenere gli straordinari e ad aprire una trattativa per l'introduzione del 6x6 all'Alfa Sud e nelle altre fabbriche meridionali, va complessivamente respinta.

Per gli operai, dopo questi ultimi mesi di lotta, non si tratta di modificare — o addirittura di peggiorare — a tutto vantaggio del padrone la struttura dell'orario di lavoro su base annua con festività accorpate, scaglionamento-ferie e 6x6 ma di ridurre seccamente l'orario di lavoro. Il

rifiuto dell'accordo della FLM sulla mezz'ora e gli straordinari — di cui ci sono i primi segni nella lotta e nel dibattito operaio a Mirafiori, alla OM, a Bari, a Cassino — deve legarsi alla continuità dell'uscita anticipata e alla contestazione pratica della clausola che garantisce gli straordinari con la permanenza delle ronde e dei picchetti.

La mobilitazione operaia contro il decreto di Moro, la settimana dal giovedì rosso allo sciopero generale del 25 marzo, si è svolta con forza, nei blocchi stradali e nei cortei alle Prefetture, attorno a un programma di cui l'accordo sindacale della FLM è mille miglia lontano. Le 25 mila lire — date con una formula che fa pagare agli operai la fiscalizzazione degli oneri sociali richiesta dai padroni e che rimanda i tempi dei conglobamenti nella paga base, ritenuti dagli operai necessari a garantire una struttura salariale sempre più egualitaria — sono il risultato raggiunto dalla FLM (e niente, è bene ricordarlo, sui prezzi politici dei generi di prima necessità: anzi il contratto viene chiuso alla vigilia della conferma in Parlamento dei provvedimenti economici di Moro). Ora sull'assenza degli scaglionamenti che sono accettati dall'accordo — e rifiutati dalla stragrande maggioranza degli operai — dei chimici, come dietro una foglia di fico la FLM vorrebbe costruire l'immagine di una vittoria sindacale.

Le cose stanno diversamente: i sindacalisti sanno che se gli scaglionamenti — e più ancora l'attacco padronale alla scala mobile e la pretesa di bloccare formalmente la contrattazione aziendale — non sono passati, ciò non è dovuto alla manovra strumentale ben conosciuta, di cui ha fatto le spese l'accordo dei chimici, ma unicamente alla forza degli operai.

In questo dato contrattuale del rifiuto di ogni clausola di tregua — come sul piano generale, nella crisi del governo — è davvero possibile vedere un segno dei rapporti di forza tra operai e padroni. Agli operai che contro il carovita e per il salario vanno in corteo sotto le Prefetture è impossibile proporre un contratto con il blocco delle vertenze aziendali sul salario; ma è altrettanto impossibile ritenere che quel «governo politico verso temi generali» e non salariali della contrattazione aziendale, accolto dall'accordo FLM, possa in qualche modo bloccare l'iniziativa di fabbrica sul salario. In decine di fabbriche metalmeccaniche e chimiche sono già aperte o si stanno aprendo vertenze sul salario, le 25 mila lire, l'asterità alle spalle degli operai, i sacrifici degli operai per finanziare le esportazioni all'estero consentite dalla svalutazione della lira sono parte di una politica che gli operai hanno già rifiutato mandando a gambe levate Moro e La Malfa e che respingeranno negli accordi sindacali.

Ritornerebbe, anche sulla scorta dei pronunciamenti operai, sull'accordo della FLM per un giudizio più preciso e complessivo. Le assemblee operaie devono, a nostro parere, dare una valutazione positiva dei risultati di unità del movimento, di sconfitta del blocco Moro-Agnelli prodotti da mesi di mobilitazione e di esercizio diretto della forza.

Devono affrontare i temi della prospettiva politica dimostrando che non è possibile con nessun accordo sindacale congelare la lotta operaia. Continuare l'uscita anticipata di mezz'ora, praticare in forma permanente il blocco degli straordinari, rilanciare la lotta salariale: ecco la strada per rovesciare i risultati della politica sindacale.

Domenica 9 maggio riunione di tutte le redazioni locali in via Dandolo 10. O.d.G.: Giornale e campagna elettorale (Precisioni sul giornale di domani).

CHIMICI

In vista dell'assemblea di sabato 8 a Marghera tutti i compagni devono impegnarsi a far pervenire al più presto le adesioni: a raccogliere firme di delegati ed operai; a sottoscrivere nei reparti per garantire la partecipazione di delegati da tutte le fabbriche possibili.

Per coordinare la preparazione telefonare tempestivamente al 5895930.

ROMA:

Martedì alle 17. Attivo sulle elezioni a via Filottrano (S. Basilio), Loto 21. Devono partecipare i compagni di S. Basilio, Ponte Mammolo, fabbriche Torspanza, Settecamin, S. Cleto.

ROMA PRIMAVALLE

Martedì 4 maggio, attivo ore 18 nella nuova sezione di via S. Igino Papa (loto V) su: campagna elettorale, lotta al carovita. Sono invitati tutti i militanti e simpatizzanti.

ELEZIONI

Per ogni informazione, richiesta, ecc. i compagni devono telefonare a Roma al centro elettorale: 06-5896906 - 5892954.